RELAZIONE

DELLE

FESTE CELEBRATE A FERMO

IN OCCASIONE

DELLA NUOVA INCORONAZIONE DEL SIMULACRO

DI

MARIA SS. DEL PIANTO

PROTETTRICE DELLA CITTÀ ED ARCHIDIOCESI

AVVENUTA NELL' 8 GIUGNO 1879

PRECEDUTA DA NOTIZIE SULLA DEVOZIONE

DEL MESE MARIANO

FERMO 1879
Pe' Tipi di Gioacchino Mecchi

MESE DI MAGGIO

La vita di quaggiù è una lotta. In questa guerra incominciata nel terren Paradiso per non cessare che sul limitare della celeste patria, Iddio veglia sulla Chiesa sua sposa diletta e sull' uomo ricomprato col sangue divino. Alla violenza degli assalti sono proporzionati i soccorsi della benefica Provvidenza, di guisa che la vittoria resti sempre alla verità e alla virtù ossia alla Religione. Al di sopra di tutti i rimedi e di tutti i soccorsi, ve ne ha uno, la cui forza pareggia la bontà, sempre pronto al combattimento, seguìto infallibilmente dalla vittoria, ed è la devozione a Maria. La Chiesa instituisce e sanziona nuovi mezzi per attirare sopra di sè gli sguardi di Colei che fu data per Madre a tutti gli uomini — e che fu definita esattamente dai Padri la *Onnipotenza Supplice* —. Quando la vittoria dev' essere vivamente contrastata e combattuta, il Generale dispone di tutti i suoi batta-

glioni. È dovuta all' Italia la instituzione del Mese di Maria sullo scorcio del passato secolo..... Alcune anime pie afflitte dai disordini che risorgevano più numerosi e più gravi, volsero i propri sguardi verso la Vergine delle Vergini, e mentre i partitanti del mondo se ne andavano alle loro ville, allora imbalsamate da tutti i profumi de' fiori, a cercarvi colpevoli diletti, quelle caste colombe, quelle gementi tortorelle sospiravano con preghiere ineffabili innanzi all' altar di Maria. Fu questo uno dei più interessanti contrasti ed una delle più belle armonie del mondo religioso.

È ben giusto, è ben delizioso il pensiero di consacrare alla più pura tra le Vergini il mese di Maggio, il mese dei fiori, il più bel mese dell'anno, quello che più stimola il povero cuore umano al piacere sensuale. È cosa saggia avere opposto ad un male terribile e rinascente ogni anno un rimedio mirabile e che pure ogni anno ritorna. Che mai intendono nei misteri di Dio, coloro che con la leggerezza dell' ignoranza sdegnano o censurano le pie instituzioni? Ignorano che l' esistenza del mondo morale e del mondo fisico riposa sull' equilibrio delle forze opposte? Ignorano essere l' espiazione quella che pone sulla bilancia della divina giustizia il contrappeso del delitto, e che quanto questo è più grave più completa dee essere la espiazione?

Quanto a noi figli della Chiesa Cattolica di leggieri entriamo nello spirito della madre nostra, affin-

chè il mese di Maggio non sia un mese come un altro. Il senso di queste parole: *mese mariano* è simigliante al senso delle altre parole: *giorno del Signore*, con cui indichiamo la Domenica. Giorno del Signore vuol dire giorno che appartiene a Dio, giorno che deve essere interamente consacrato al divin culto, giorno in cui si obbliano la creatura, il tempo e gli affari per non occuparsi che di Dio, dell'anima e dell' eternità; giorno del Signore, giorno in cui si compiace più specialmente in ascoltare le nostre preghiere, più facilmente esaudisce i nostri voti, giorno in fine delle sue grandi udienze e de' suoi grandi favori. Ugualmente mese Mariano nel linguaggio della devozione: mese che appartiene a Maria, mese delle sue grandi udienze e de' suoi grandi favori; mese di cui tutte le ore devon' essere consacrate al culto di questa Madre amabile, a felicitarla della sua grandezza, a meditare sopra la sua potenza e bontà, a implorarne la protezione e a praticarne le virtù. Bisogna consacrarle tutti i moti del cuore, tutti i nostri pensieri, tutte le nostre parole, tutte le intenzioni, tutte le opere, offerendole a Lei, per Lei, con Lei e per mezzo di Lei.

La Chiesa intenta ad incoraggiare tutte le savie pratiche della pietà, si dette premura di arricchire con indulgenze la divozione del mese di Maria. Con suo decreto 21 Marzo 1815 Pio VII concede a quelli che celebrano il mese di Maria 300 giorni d'indulgenza

per ciascun giorno del mese, e indulgenza plenaria in quel dì, in cui si faccia la S. Comunione.....

Si estese ben presto nella città di Fermo così devota di Maria, l' esercizio del mese Mariano. D. Pio Settembri (allora semplice chierico) fu il primo che leggesse il libretto del mese scritto dal Muzzarelli nella Chiesa di S. Ignazio nel Maggio 1825, per commissione avutane dall'abate Frepon segretario delle lettere francesi dell' Emo. Arcivescovo Brancadoro. Questa funzione praticossi dal detto anno fino al 1839 le mattine alle 11, colla celebrazione della S. messa e colla lettura del libretto Muzzarelli, sostituito poscia coll'altro del nostro professore Canco. D. Francesco Michelesi (1), il quale per moltissimi anni predicò la Buona Morte, e officiò la chiesa del Gesù ossia di S. Ignazio fino al ripristinarsi del collegio col ritorno de' Padri della Compagnía (ottobre 1839). Bene spesso spezzò la divina parola ai devoti uditori ne' primi anni il fu P. Girolamo Morici, gloria non dimenticata per dottrina e per pietà, della nostra patria e della nostra Congregazione dell' Oratorio; come nei 12 anni, ne' quali il Michelesi fu assente in Quaresima dalla patria per la predicazione, un altro Filippino, il P. Saverio Azzolino, suppliva al Michelesi nell' esercizio della predicazione della Buona Morte.

Nella Chiesa di S. Pietro fin dal 1830 s' introdusse la pia pratica per devozione del fu Parroco D. Antonio Petrelli, il quale dopo la celebrazione della

s. messa solea recitare le Litanie della beata Vergine nell'altare a Lei sacro e benedire l'adunato popolo con la reliquia della Madonna. Questo pio esercizio venne favorito dalla patrizia famiglia de' Conti Sempronio, sopperendo questa le limosine delle messe del mese e di quelle della festa.

Anche nella parrocchiale Chiesa di S. Cosimo, chiamato appena a reggere la cura l' attuale nostro Can. Teologo D. Giacomo Ferretti, s' introdusse nel 1831. Compilò egli in manoscritto brevi meditazioni per ciascun giorno; quanto agli esempï, li scelse da autori approvati e variarono secondo i giorni e gli anni; chiudevasi la funzione con la benedizione della Reliquia. Il successore D. Domenico Orfei continuò la devozione, e la continuò pure il successore di costui D. Serviliano Maria professor Vecchiotti, aggiungendovi ogni sera devoto sermone.

Circa 25 anni or sono, per zelo dell' abate D. Savino Trasatti e del fu Angelo Monti, il mese di Maria fu celebrato nella Chiesa di S. Catterina ove si trasferì poi l' officiatura della parrocchia di S. Cosimo (1876), e il lodato fu Vecchiotti, e il successore di costui D. Jaffei lo continuò fino all' anno testè decorso.

Nel 1851 il Parroco D. Simone Capriotti, tramutatosi da S. Lucia in S. Zenone, per sua devozione introdusse in questa chiesa la funzione del mese di Maggio: predicava ogni sera e ogni sera licenziava il popolo con la benedizione del Venerabile.

In S. Maria della Misericordia, avendo recata nuova vita e nuovo spirito a quel convento degli Agostiniani scalzi il P. Giuseppe Luigi Mannone Siciliano, i Religiosi tutti zelo per la gloria di Dio e la salute del prossimo introdussero il mese mariano nel 1834 con molto concorso di popolo, cui si leggeva il libretto del Can. Michelesi, e si facea gustare bella musica preparata in vari anni dal professore fu Antonio Giuglini e da lui stesso cantata. Durò questo mese di Maggio fino ai cangiamenti politici avvenuti in queste provincie per la soppressione de' conventi.

Anche nella Chiesa parrocchiale di S. Francesco il p. Maestro Francesco Ottaviani nel 1863 introdusse il mese di Maria con notabile concorso de' parrocchiani la mattina alle 5 e mezzo. Finchè visse lo continuò e vi predicò tutti gli anni tranne l' ultimo in cui morì (1871). Ora poi continua il pio esercizio del mese, e s' invita or uno or altro sacerdote a predicare, ed in difetto supplisce il P. Maestro Luigi Sebastianelli attuale Parroco, il quale brama far udire altre voci, predicando Egli in tante altre congiunture.

Riassunta la direzione delle pubbliche scuole e l' officiatura della Chiesa di S. Ignazio dai Padri della Compagnía, il mese mariano si celebrò tutte le sere del Maggio con maggior solennità e pompa nella chiesa del Gesù, prima chiesa in cui si era introdotto a Fermo il devoto esercizio, concorrendovi la premura specialmente dei maestri, i quali si tolsero

ogni sollecitudine di fare istruire giovani studenti nel canto di lode alla Vergine e delle litanie lauretane, procurandosi componimenti di scelte musiche, od interessandone il nostro ch. maestro fu Francesco Cellini. Vi concorsero pure i Superiori della Compagnìa col chiamare per la predicazione distinti oratori o nominati già per la predicazione della Buona Morte, o straordinari, quali il padre Alessandri, il padre Costa, il professore Raffaele Renzetti, il teologo Castrini o il Di-Canosa attuale E.mo Vescovo di Verona.

Non solo nella Chiesa di S. Ignazio ebbe luogo la pia pratica del mese di Maggio, in quelle parrocchiali dette di sopra ed anco nella piccola chiesa delle Grazie nel distretto della Cura di S. Matteo, ma in ben molte altre della campagna, dove per zelo de' sacerdoti nelle ore vespertine si adunò popolo per ossequiare la Vergine nel suo mese.

In ogni contrada ove si rinvenga una devota immagine di Maria, in ognuna delle porte della città, in cui per devozione del nostro padre fu Guido Mora patrizio di Fermo e padre della Congregazione dell'Oratorio, fu collocata una immagine della Madonna, si adunava il popolo delle rispettive contrade, e lungo il mese Mariano era bello il vedere come prostrato innanzi a quelle immagini recitasse preghiere, lodasse con devoti cantici la Cagione di nostra allegrezza ed era dolce l'udire come alzasse voci devote e armoniose nelle laudi Mariane.

Partiti i Padri della Compagnía dal nostro Collegio, la sollecitudine pastorale dell' E.mo Arcivescovo De-Angelis, due chiese principalmente oltre alle già dette prescelse pel devoto mese di Maggio, il tempio di S. Domenico e quello di S. Agostino.

Nel 1875, anno di perdonanza pel solenne Giubileo accordato da papa Pio IX, il lodato Cardinale De-Angelis dispose che il S. Simulacro della B. Vergine del Pianto fosse trasportato nella Metropolitana, ed ivi esposto durante il maggio, fosse praticato il mese a Lei sacro, mercè la parola dotta ed apostolica del padre Gaetano Mascalchi della Compagnia di Gesù, il quale dopo la dispersione de' padri avvenuta in quasi tutta Italia, ritornato presso i suoi di famiglia nella piccola terra di Monturano avea già dimostrato quanto valesse la sua dottrina e pietà. La frequenza del popolo, delle confraternite della città e de' paesi dell' Archidiocesi, che venivano a visitare la nostra Madonna per lucrare le indulgenze del Giubileo, per ricevere i SS. Sacramenti, per ascoltare la parola predicata dal Mascalchi, per presentare offerte, e riaccendersi di devozione presso la prodigiosa Immagine non può bastantemente ridirsi a parole. Il Clero che conosceva i grandi meriti del Mascalchi di cui aveva ammirato la sapienza ne' varî corsi di spirituali esercizi dati agli Ecclesiastici in Seminario, e ne aveva notato sovente lo zelo operoso e illuminato, si

scosse alla predicazione così filosofica, teologica, viva e contemporanea corrispondente ai bisogni dell'epoca.

In questo anno di grazia 1879, anno di Giubileo aperto da Papa Leone XIII ed in preparazione dell'avvenimento solenne della nuova corona da imporsi sul capo del Simulacro della nostra Protettrice Maria del Pianto, il R.mo Arcivescovo Amilcare Malagola dispose che in Duomo unicamente si celebrasse la pia devozione del mese Mariano, tacendo le altre chiese, ed aveva ottenuto che venisse a Fermo predicatore il p. Emidio Pardocchi della C. di Gesù, che allo splendore del patriziato lucchese congiunge lo zelo di apostolico predicatore.

Povertà rigorosissima, fervore angelico nelle preghiere e negli accesi desideri ed aspirazioni verso il Signore, ferventissimo zelo per la gloria divina e la salute eterna de' propri fratelli, lo impegno di chiamare tutti e in tutti i modi veneratori a Maria, lo resero caro ed accetto oltremodo; e ad onta delle dirotte pioggie che imperversavano durante la maggior parte del mese, fu visto sempre frequentato anzi gremito il vasto tempio da non capirvi gli accorsi, astretti a rimanersene nell'atrio o sul sagrato al di fuori. Da molti anni s'introdusse nei nostri tempi l'uso santissimo di riparare le ingiurie fatte al nome di Dio, della Vergine e de' Celesti con benedizioni, recitandosi alternativamente da' Sacerdoti e dal popolo simiglianti laudi prima che s'imparta la Benedizione col venerabile.

Il p. Pardocchi volle che si adottasse un componimento musicale di tali lodi e lo si cantasse tutti i dì del mese; e fu tale il suo impegno per farlo ben gustare dalla popolazione, che istigó i moltissimi giovani del v. Seminario ad impararne le cantilene, e andassero innanzi al popolo, affinchè il popolo medesimo così da quelli guidato le ripetesse, e si rendesse sempre più omogenea e facile la lode di Dio (2). Con compiacenza le nostre popolazioni rimanevano in Chiesa anche finita la funzione, per dilettarsi di quelle lodi, e con pari compiacenza udiamo anche oggi ripetersi quel canto nelle private famiglie, nelle officine degli artigiani e nelle adunanze della gioventù. Nè a ciò soltanto si limitò lo zelo del Pardocchi. Furono per la sua insinuante parola immensi i doni di cera, innumerevoli i mazzi de' fiori, continuate le offerte dei ricchi, degli artigiani, dei contadini, dei poverelli, i quali la elemosina ricevuta venivano ad offrire alla Vergine. Le povere donne di servizio, le vedove, le giovanette si privavano di quanto potea sopperire a' propri bisogni per non esser da meno di quelli che in condizioni più agiate erano in grado di presentare doni a Maria. Fino le vecchie alunne del Brefotrofio concorsero a far lavorare un voto di oro in forma di cuore, perchè il S. Simulacro della Vergine ritornasse a presentare il mistico dono e l' offerta de' cuori sagrati a Maria, entro il quale furono scritti propositi e solenni proteste dal P. Pardocchi a nome del popolo fermano alla sua on-

nipotente Sovrana. Riseppe quì il Pardocchi che nel 1850 in congiuntura di una Missione data da Padri della Compagnia era stata alla Vergine del Pianto fatta per parte dei fermani solenne promessa di vita sinceramente cristiana, e che il P. Tito Facchini della stessa società l'avea di proprio pugno scritta col suo sangue e inclusa in un cuore d'oro appeso sul petto di Maria: ebbene il P. Pardocchi, avutane licenza dal nostro Arcivescovo, volle ugualmente scrivere col suo sangue le stesse proteste e promesse del fermano popolo e le chiuse nel cuore d'oro. Nel tenerne argomento dell'ultimo sermone in Duomo il 1 Giugno, lesse le proteste e promesse che il popolo giurando ratificò (3), e tanto fu il fervore del Ministro del Signore, che recitate appena le proteste e preso commiato dal popolo, sullo scendere dal palco per collocare sopra un cuscino cremisi in mezzo ad accese faci portate da chierici, il voto d'oro che andava ad appendere sul petto del venerato Simulacro, il popolo si lanciò a baciare le vesti e la mano del Missionario, che a stento potè muovere i passi e giungere a piè del Simulacro esposto nell'altare maggiore; ma crebbe il fervore e grande commozione si destò fino alle lagrime, quando giunto innanzi a Maria diresse a Lei l'infocata parola dicendo: *ch' egli certo della morte, ma inconsapevole qual cemetero avrebbe accolto la sua povera salma, soggetto alla corruzione e a lasciar tutto quaggiù, avrebbe sul finire della vita con affetto*

di speranza e col conforto di fermissima fede, rivolto la mente alla nostra venerata immagine di Maria, ove lasciato avea parte di se stesso, e questa che unicamente avea affidato alla prodigiosa immagine, gli avrebbe cresciuta speranza di beata immortalità. La tenerezza e l' entusiasmo religioso del popolo finora trattenuti si pronunciarono solennemente e il fatto rappresentò la scena di Mileto presso Efeso, di cui parlano gli Atti Apostolici (4), quando prendea commiato da quel vergine popolo Paolo Apostolo diretto alla volta di Gerusalemme, *prevedendo e dicendo che tribolazioni e catene lo aspettavano a Gerusalemme.....: e dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi, e fu grande di tutti il pianto; e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano, afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia.*

CHIESA DELLA MADONNA DEL PIANTO

La Confraternita del Santissimo Crocifisso fu eretta in Fermo forse prima del secolo XV nella chiesa suburbana di Saletto (5). Nel 1609 Monsignor Alessandro Strozzi Arciv. assegnò come Oratorio alla stessa Confraternita la piccola chiesa urbana ora detta della Santissima Trinità. Era il 10 Gennaio 1546 allorchè in Roma fu consumato un atroce misfatto da un uomo

che preso da odio mortale contro un suo nemico, per un passeggiero impulso di grazia rimutato dell'animo ed offerta a costui la pace, come vide poi respinto duramente ogni progetto di amistà, si riaccese di presente con nuovo impeto di furore e lo trucidò sotto la stessa immagine della Vergine dipinta in un muro, sotto la quale il misero confidava di aver trovato lo scampo. La Vergine in quell'immagine fu vista versare dirotto pianto. Tutta Roma fu tratta ad ammirare il prodigio e a renderne testimonianza. Crebbe la venerazione all'imagine miracolosa e staccata dal muro venne trasportata nella vicina Chiesa del Santissimo Salvatore. Quì fu nobilmente adornata da un tal Niccolò Acciaioli, quì il culto de' Fedeli ogni dì fervoroso, quì venne invocata e salutata sotto il nome di Madonna del Pianto, quì finalmente molte divote persone fondarono una Fraternita o Compagnia specialmente dedicata a Maria intitolata dal Pianto.

In tempi di viva fede un esempio di pietà dato in un luogo fruttificava mirabilmente negli altri. La Confraternita del Santissimo Crocifisso eretta in Fermo, mossa dal prodigio e dalla devozione che ne era seguita verso la Vergine del Pianto, fin dall' anno 1585 domandò di essere aggregata a quella di Roma, e da quel tempo al culto del Crocifisso fu congiunto quello della Madre di Lui considerata qual mediatrice pietosissima della Cristianità. Leggiamo infatti nel trono ove siede la statua della Madonna la seguente iscri-

zione: *Firmanae Civitatis Ssmi. Crucifixi, lugentisque eius Genitricis sodales aere suo p. p. Priore Simone Vielmi a. d.* 1614; E nello stesso trono leggesi l' altra; *Tempore prior. d. Gasparis Paccaroni* 1629. *restaurat.* Infatti nel 1612 o in quel torno fu compito il lavoro del Simulacro dallo scultore Sebastiano Sebastiani eccellente nell' arte sotto la scuola di Girolamo Lombardi, e cresciuto cogli esempi nobilissimi in fatto di arte pôrti a lui da Antonio Calcagni, dai fratelli Jacometti, dal Verzelli, dal Vitali e da altri molti nella città di Recanati. Al dire del Conte Cicognara *Recanati divenne in quel tempo un emporio di opere d' arte,* conciosiachè gli artisti chiamati per adornare una chiesa, che tutti volevano non ve ne fosse altra che l' equiparasse tanto in magnificenza che in eleganza, stabilirono una scuola di lavori in marmo ed in getto che riuscì fioritissima. Vide bene il Lombardi che Loreto non avea a quei tempi commodi sufficienti per dar mano a lavori che abbisognano di vasti edifizi e di molti altri oggetti non meno necessarî. Fu questa la ragione che credesi lo determinasse a stabilire in Recanati la sua dimora, città che oltre l' esser prossima a Loreto somministrava a quei dì mezzi propri per soffermarvi un artista meritevole quale era Girolamo Lombardi, oriundo come vogliono alcuni da Ferrara o come altri da Venezia, discepolo del Sansovino. Quì grandi disegni, grandi opere in getto e

in marmi, quì munificenza de' Sovrani pontefici, di Principi, di Cardinali, di protettori di artisti e di arti.

Fece il Lombardi per Fermo un Tabernacolo di bronzo, che noi fermani ci compiaciamo indicare al forestiere qual vero monumento artistico sì pel disegno puro del secolo della rinascenza, sì per l'esattezza del lavoro; un altro spedì in Milano dopo morto il Papa Pio IV e stassi ora nel maggior altare del Duomo al di sotto di quello di Francesco Brambilla. Più peraltro che siffatti lavori, dovette occuparlo lungamente il battisterio di Praga, commissione affidatagli forse allorchè si recò a visitare il Santuario di Loreto qualche illustre personaggio della Germania; ma egli stesso stimò quale opera da lui ben condotta *quanto mai sia possibile desiderarsi da huomo vivente*, la Statua in bronzo di Gregorio XIII che la Città di Ascoli grata pel restituito dominio di terre e castella e per confermati privilegii, fece inalzare a capo della piazza del popolo il 24 Luglio 1577, la quale statua il giorno primo di Decembre del 1798 fu ridotta a pezzi, e derubato il bronzo a cagione di repubblicano tumulto in occasione del ritorno delle truppe francesi comandate dai Generali Rusca e Casabianca. Per tal cagione, narra Amico Ricci, noi perdemmo un monumento prezioso di patria riconoscenza e di onore alle Arti. Le prime opere che da Girolamo si fecero in Recanati furono le imposte di bronzo delle porte della S. Cappella, e

riuscirono lavori sì belli, che non v'è a chi non dolga il vederle oggi quasi consumate dal continuo baciare e ribaciare de' devoti pellegrini. Ad esse dovettero succedere le cornucopia ed una lumiera di bronzo che trovasi collocata nell' altare del Sagramento. Veggonsi cinque putti che sostengono le faci e sono essi graziosamente gettati in modo che recano meraviglia, e non usossi minore intelligenza ed eleganza negli ornati. Attribuiscono alcuni allo scalpello di Girolamo talune statue; vogliono che dal Cardinal Pio da Carpi fossero a Girolamo allogati sei candelabri, pieni come dice il Baldinucci di figure tonde di getto e alti tre braccia circa, opere eccellenti; un tabernacolo di marmo che ebbe forma di tavola lavorata ed esistente nell' altare della Natività, che il Baldinucci indicò anche *mensa*, e che a Giovanni Angelita piacque nominare *icona* aggiungendo esser essa cosa molto bella.

Sarebbe piaciuto al Lombardi il dare opera anche alla porta principale del tempio; ma o stanco delle sostenute fatiche o volesse far conoscere trasfusa ne' figli e discepoli la sua virtù, volle ch' essi dessero mano a quel lavoro sotto la sua direzione. Volle poi condurre in metallo Egli stesso quella statua di Nostra Signora che collocò sopra la porta maggiore della Basilica, e questa fu l' ultima opera che facesse con suo gran contento, per esser persona molto devota siccome ce ne fan fede scrittori contemporanei.

Il Marchese Ricci nella opera sull' Arte e sugli

Artisti della Marca d' Ancona raccoglie i varii lavori dello scultore Sebastiani, cui si rivolse la nostra Confraternita. Nel tempo ch' era permesso ad ognuno esercitare l' arte del forno, venne a Recanati Cesare di Bastiano da Camerino detto *Cesaretto* e potè essere nel 1550, e avendo atteso a quest' arte alcun tempo si diede ad altri negozii e vi acquistò una casa. Bastiano suo figliuolo, che si addestrò alla scoltura essendo suo maestro Girolamo Lombardi, prese poi il cognome di Sebastiani. Sulla fede dello storico Recanatese, e dell' Angelita, narrasi che fosse a Sebastiano Sebastiani commessa dal Municipio di Rimini la statua in bronzo di Papa Paolo V, che nelle politiche vicende avvenute sul finire dello scorso secolo ebbe il nome di S. Gaudenzio vescovo protettore della città, e che quei cittadini vollero collocata nella piazza. Quel lavoro però non fu suo ma sì bene di Niccolò Cordieri Lorenese, detto il *Franzesino,* come dimostrò al Ricci il ch. Domenico Paolucci segretario municipale di Rimini e distinto Archeologo. Il medesimo Ricci disse pure che sua o di Calcagni, o de' compagni della stessa scuola di Recanati sia la statua del Pontefice Sisto V. in metallo che rimane sopra l'ingresso del nostro Palazzo Municipale; ma il lavoro fu allogato dalla città nostra ad Accursio Baldi Sansovino, e per formare questa statua furono fuse moltissime monete antiche che nel 1548 si trovarono dentro diciassette urne di terra cotta scavate alle falde del Girone che fu

l'antica fortezza (6). Nell'anno 1590 fu esposta la statua sotto cui si legge: XYSTO V. PONT. OPT. MAX. PATRIA FIRMANO OB EPISCOPALEM IN METROPOLITANAM ERECTAM, ET GYMNASIVM VNIVERSALE RESTITVTVM. S. P. Q. F. POS.

Prosiegue il manoscritto Catalani citato di sopra che dallo scalpello di Francesco Sansovino Baldi sortisse il marmoreo monumento eretto ad Orazio Brancadoro, che rimane ora presso la porta della metropolitana. Il nostro Avv. Gaetano Deminicis (7) nella sua illustrazione di questo mausoleo attribuisce ad Alessandro Vittoria, il più distinto fra gli allievi del Sansovino, la bella figura del Guerriero; come al Bernardino Contino scultore veneto, anch'egli scolaro di Alessandro Vittoria (8), i due genii scolpiti che sorreggono gli stemmi de' Brancadori, e i trofei ed arnesi militari assai ingegnosamente aggruppati, che fanno bella mostra negl'intercolunni e sotto la scritta lapida del monumento posto nel 1600. Questo era stato collocato nel vetustissimo e nobilissimo nostro tempio di architettura così detta gotica. *Allorchè però il vandalismo ristoratore*, scrive l'avv. Gaetano Deminicis, — voleva che tutti i marmi scolpiti si nascondessero, anche la statua del nostro Orazio e l'urna bellissima sopra cui era, ebbero la stessa sorte perchè dagli orti de' Cappuccini (oggi villa Paccaroni) furono disotterrate le parti principali del monumento, che ora

fanno bella comparsa, benchè unite ad altre modernamente operate.

L'altro deposito nella nostra Chiesa di S. Francesco al lato della Cappella del Sagramento, eretto a Ludovico Euffreducci giacente sopra l'urna vestito alla guerresca, e colla imagine piena di grazia della Vergine a basso rilievo, e con ai lati due Sante supplicanti riposo per l'anima di Ludovico, sul piano sovraposto all'urna, e con finissimi fiorami, con frutta, con altri capricci che ornano il mausoleo, il quale può stare a confronto con quanto di più bello uscì in quel famoso cinquecento, il Deminicis giudicò di Andrea Contucci detto Sansovino, anzichè di Francesco Sansovino come a tal proposito riferisce il Marchese Ricci, facendo menzione de' lavori che si potrebbero supporre eseguiti dal Sebastiani.

Però è certo che Sebastiano Sebastiani ebbe tanta reputazione nell'arte del getto, che fu ugualmente che gli eccellenti compagni onorato, che fu egli anzi prescelto a decidere del valore de' bronzi che rimanevano a pagarsi agli eredi di quegli artisti che se ne morivano, o non appena era compita l'opera, o pure che una sola parte del prezzo si era da essi ricevuto. Essendosi data ad Antonio Calcagni la impresa di gettare le imposte di bronzo della porta destra della Chiesa di Loreto, e fatti i modelli sorpreso da grave malattia morì lo stesso Calcagni il 9 Settembre 1593, il lavoro ebbe esecutori Tarquinio

Jacometti nepote del Calcagni e Sebastiano Sebastiani, lavoro per fogliami, bassi e mezzi rilievi, figurine, armi, imprese, e scene bibliche di Abele e Caino che sacrificano a Dio, di Noè che offre l' olocausto in ringraziamento dopo il diluvio, di Davide che danza, di Oza percosso, della scala di Giacobbe, del trono di Salomone, del Serpente inalzato nel deserto ed altre, che è una meraviglia a vedere. Girolamo Lombardi ebbe quattro figliuoli Antonio, Pietro, Paolo e Jacobo, i quali tutti attesero alla scoltura e al getto, ma il Baldinucci nel Tomo X a pag. 104 disse che operarono la porta maggiore (della Basilica di Loreto) soltanto Paolo e Jacobo, tacendo così di Pietro e di Antonio. Il lavoro che questi fecero rimase a pagarsi dopo che fu morto il loro padre ed anche Antonio il primo dei figli; e così Pietro, Paolo, Giacomo e Maria vedova di Antonio non che Francesco figlio minorenne del suddetto, con istrumento rogato in Recanati da Benedetto Botani il 7 Aprile 1590 (nell'Archivio di detta città) elessero tutti per peritare la detta porta Sebastiano Sebastiani da Recanati *esperto scultore*. Come al Calcagni fu allogata l' opera di una delle porte di bronzo della Chiesa di Loreto, così al Verzelli il lavoro dell' altra. Il disegno di questa porta è compartito in cinque ordini per ogni banda. È figurata la creazione del primo uomo, Agar confortata dall' angelo, il sacrificio d' Abramo; il passaggio dell' Eritreo, il cader della manna. Negli altri comparti-

menti è scolpita la creazione d'Eva, Rachele che dà a bere agli armenti di Giacobbe, Giuseppe ebreo, Giuditta che uccide Oloferne, Mosè ecc. Ebbene ad eseguire lavoro di tanta importanza e fatica fu invitato anche il Sebastiani.

Nel lavoro del Battisterio ordinato dal Card. Gallo protettore di Loreto, lo stesso Sebastiani venne scelto ad apprezzare il lavoro. — Barbara Massilla da S. Ginesio moglie di un tal Gregorio uomo di grandi facoltà, udendo che gareggiavano molti cospicui personaggi nel far cappelle nella chiesa di Loreto, risolvette d'impiegare ricco valsente per costruirne una e ne affidò l'impresa ad Antonio Calcagni col quale venne stabilito il contratto il giorno 12 gennaro 1578. Immaginò l'artista in una tavola di palmi otto e once nove di lunghezza e sei di larghezza, la storia di Cristo deposto dalla croce in forma ovale e d'intorno fecevi una cornice di buon lavoro. Dai lati di essa storia sono due *termini* in figura di donna. Nei quattro angoli vedonsi fogliami rabescati di ottimo rilievo, e sopra i detti *termini* collocovvi capitelli, architrave e fregio, nel mezzo del quale è un fogliame di gran rilievo, e al di sopra il frontispizio con una *cartella* entro la quale le lettere ECCE HOMO, d'appresso due graziosi puttini. Al di sotto dei *termini* sono le basi e piedestalli tutti lavorati in basso rilievo; in mezzo cioè fra un piedestallo e l'altro v'è una *cartella* con putti, che si converte in fogliame di gran

rilievo, e nella *cartella* suddetta sono le lettere HOMO DEUS. Nella sommità della lodata opera sono riportate tre figurette, cioè sopra il frontespizio delle quali figure quella di mezzo è l'immagine di Nostro Signore risorto con un angiolo da ciascun lato che sono di tutto rilievo di tre palmi di altezza. Nei muri laterali veggonsi quattro ritratti, dove l'artista effigiò Gregorio Massilla, Antonio Rogati, Ginevra Massilla, e l'ordinatrice Barbara, e scorgonsi sì vivi che meglio non si saprebbero fare. Si trovarono presenti alla fusione de' bronzi Federigo Zuccari e monsignor Gregorio Casali ch'era in quel tempo governatore di Loreto. Per tal opera ricevette Antonio a buon conto di sue fatiche ottocento scudi, con certa quantità di metallo, ed una piccola casa in Recanati. Non essendosi però con questo creduto compensato abbastanza il di lui travaglio, allorchè fu morto il Calcagni, gli eredi mossero lite ai Massilla, e dai giudici furono inviate lettere al Cav. Roncalli detto il Pomarancio che dipingeva in quel tempo in Loreto. I primi a chiamarsi furono un Ludovico di Cefalù, ed un Antonio Fusini, che l'apprezzarono piastre duemila, e poscia per nuova commissione chiamaronsi allo stesso oggetto Paolo figlio di Girolamo Lombardi e Sebastiano Sebastiani di Recanati, i quali più che i primi dissero valere quell'opera. — Al nome di Dio, a dì 24 giugno 1606. In Loreto ecc. dopo aver descritto le opere si conclude, « che giudicarono valere i ritratti di fattura per ciascuno

di essi scudi duecentocinquanta, e tutti e quattro scudi mille. » Giudicammo essere nella tavola dell'altare, di bronzo lib. 1200, quale valutato due giulj la libra, scudi 240. E più giudicammo li quattro ritratti, essere in bronzo lib. 1500, scudi 300. E perchè si è fatta istanza al suddetto Signor Cav. se *venticinque anni* sono, le opere di bronzo erano di minor prezzo o maggiore che oggi, « dicemmo, ch'era assai di maggior valore, perchè colla esperienza delle opere si è facilitata in qualche parte, e questo è quanto s'estende il nostro giudizio. Io Paolo Lombardi confermo quanto sopra si contiene nel presente foglio. Io Bastiano Sebastiani scrissi e sottoscrissi e confermo quanto sopra —.

L'essere chiamato a peritare grandi opere, l'essere invitato a compirle con valorosi artisti, il sostenere la propria opinione innanzi a distinti e dissidenti professori, non può se non dimostrare la grande capacità e la non intaccabile onestà del Sebastiani: L'essere poi stato allievo di Girolamo Lombardi, di cui i sentimenti religiosi, lo spirito di virtuosa modestia e di pietà si manifestarono nella lettera alla Città di Ascoli datata da Recanati il 9 agosto 1576, le convenzioni scritte fra i Signori Ascolani e il detto Lombardi intorno alla fusione della statua di Gregorio XIII, il cedere ai figli l'onore di fondere la porta maggiore della Chiesa di Loreto, non che altro l'onore e la soddisfazione voluti per sè riserbati di

fondere la statua della immagine di N. S. per la facciata dello stesso tempio, dimostrano se e a quanto genio di mistica arte fosse inchinato, e come a tal genio si studiasse d'ispirare il discepolo Sebastiani. A me parebbe che il Simulacro della nostra Madonna del Pianto non fosse affatto modellato sotto Girolamo Lombardi, contrariamente a quanto si è scritto e pensato dai nostri, perchè nel 1612 era già morto Girolamo; ma che fosse modellato dal Sebastiani e che Egli solo abbia voluto e saputo esprimere nel volto della Madonna quel sentimento di devozione e di contrizione che il S. Simulacro manifesta, tanto che con molta sapienza nel trono ove siede l'immagine venerata si legge: *Flevit super illam, —: Tota die moerore confectam posuit me desolatam —: Beati qui lugent;*

Ed il Sebastiani che da tanti anni avea fatto i suoi cavi di gessi e cartapeste e cere e terre, per grandi lavori in bronzo, di cartapesta formò il Simulacro quì veneratissimo gettata nella sua forma e rassodata. Come si è accennato, il santo Simulacro della Vergine è sotto un trono che l'accoglie seduta e non diritta in piedi quale ordinariamente venerano la Regina dei martiri i padri Serviti in memoria del trionfo dei dolori che cagionarono lo spirituale martirio di Lei: *Stabat iuxta crucem Jesu Maria.* La modellò seduta per esprimer meglio l'angoscia dell'anima, che sente il cuor materno al ripeter i nuovi figli le colpe, ca-

gione delle sue lagrime come del supplizio di G. C. ed in ispecial maniera al contemplare il crudele misfatto consumato sotto a' suoi occhi in Roma. Però nella maniera grandiosa invalsa per la scoltura michelangiolesca, il Simulacro della Madonna del Pianto ritirato il piè destro, presenta il piè sinistro, che noi fermani abbiamo la consolazione di baciare, per provare che la vista della santa immagine ci ha tocco il cuore, quasi avessimo inteso la voce della Madre nostra: *attendite et videte si est dolor similis*! Avvenuto il sacrilego spoglio dell' aurea corona e di altri oggetti preziosi nella notte del 30 gennaio 1877, nella costernazione onde tutti i cittadini eran presi, mi recai a visitar la Madonna ed entrando nella sua nicchia mi venne fatto contemplarla da vicino e venerarla qual madre nostra amorosissima, che avea tollerato lo sfregio subìto e maternamente pregato per il delinquente il quale non avea conosciuto che si facesse; e mi parve, spoglia degli ornamenti e ridotta alla semplice fattura, così bella, così cara, tutta cosa soprannaturale da esprimere il vero ideale della bellezza. Ne' giorni delle feste nostre per la nuova corona posta sulla fronte della Madonna, ho inteso da un non fanatico ma serio e religioso cittadino che visitò in quei giorni la B. V. in Duomo, esplicito giudizio intorno a questa bellezza che innamora.

Fu dipinto il Simulacro da un tal Pompeo Bagnoli (9); e trasportato a Fermo nel 1614, alla pubblica

venerazione venne esposto nella piccola chiesa della SS. Trinità.

Il Lanzi (10) scrive che Carlo Dolci nella scuola fiorentina è ciò che il Sassoferrato nella romana. L' uno e l' altro riuscirono pregiatissimi per le madonne....., perchè i signori potenti desiderosi di avere ai loro ginocchiatoj qualche immagine preziosa insieme e devota, fanno spesso ricerca di questi due. A Fermo e nell' Archidiocesi si cercano con premura le immagini a rilievo della Madonna del Pianto. Il Latini di Mogliano ha ritratto molte copie di questa immagine e le ha ridotte in piccole proporzioni per conservarle o negli Oratori privati o nelle camere ove si pratichino da famiglie divote esercizi di pietà. Il Card. Deangelis conservò sempre sopra il tavolo della sala ove ricevea quelli che andavano a conferire con Lui, la statuetta della Madonna del Pianto e spesso volgeva a Lei gli sguardi, avendo in Lei riposta la speranza della salute eterna come di Sè così del gregge (11).

Però la Confraternita del Crocifisso volle in onore di nostra Donna del Pianto erigere e dedicare un tempio novello che surse dalle fondamenta nella strada così detta del corso. Ivi fu trasportato il S. Simulacro ed ivi lo collocarono nell' altar maggiore per decreto del 7 Aprile 1681. Negli atti di Sacra Visita del Card. Paracciani (Visita del Pianto 1771), visto che *a cornu evangelii* nella Cappella maggiore fra le laterali non era stato costrutto l' altare, ingiunse agli

ufficiali della Compagnia di procurare affinchè vi sia chi accettando il patronato della cappella, la costruisca decentemente e la doti, o non potendosi, dai redditi della Compagnia si provveda alla erezione di questo altare come anche dell'altro di prospetto. Leggesi poi in una lapide a sinistra di chi entra in chiesa la iscrizione (12) riportata dal Deminicis che dimostra chi sia stato il benefattore.

Riuscendo peraltro non proprio o conveniente il nuovo tempio, venne in seguito ampliato e in bella forma ridotto con disegno dell' architetto Lucio Bonomi di Ripatransone, concorrendovi la compagnia e i generosi fedeli. Nacque il Bonomi il 25 novembre 1669 e cessò di vivere il 20 aprile 1739. Si sa che oltre l'architettura coltivò le buone lettere e la poesia (13).

Sebbene si trovasse in Roma quando ogni depravazione dell'arte sembrava non solo tollerata ma posta anzi in mostra di cosa eccellente, e però favorita dalla corte e dagli uomini maggiori di Roma, pure ebbe un criterio sì giusto da rilevarne da sè medesimo i difetti. Nel presentare perciò al pubblico i primi saggi de' suoi studi, fece conoscere che gli esempi persuadono moltissimi a seguire lo spirito del tempo, altri tuttavia con l' aiuto dell' intelletto giovato da buoni studi vincono qualunque ostacolo che si opponga alla grazia e alla bontà dell' arte loro. A giovarlo in questo proponimento concorse la provvidenza, poichè avendolo fatto nascere in una famiglia

bastantemente doviziosa, non ebbe bisogno per vivere di adattarsi a secondare, come accade a tanti poveri artisti loro malgrado, il capriccio e la bizzarìa di chi ad essi commette qualche opera.

Mentre eransi adunque abbandonati nelle fabbriche i nobili compartimenti, le forme regolari, le modanature graziose, gli ornati di figure e di foglie tratti dalla bella natura, il Bonomi inviava al padre un disegno pel palazzo di sua famiglia col quale dimostrava tanto per le esterne decorazioni quanto per solidità, avere imitato i buoni architetti e non seguito la moda, che conosceva avere allora usurpati i diritti della ragione. Così i disegni della chiesa di S. Filippo ritornato in patria, così quelli del palazzo Fedeli, che bramerebbesi fosse compiuto, così la chiesa di S. Agostino di Montelpare e massimamente il fabricato che ordinò e la pianta delineata della terra di Capradosso poco lungi da Offida, onorano la memoria di questo valente artista; e dobbiamo a lui, in quel secolo di universale depravazione nell'arte, la forma elegante del nostro tempio del Pianto.

Non v'ha fermano, o che giunga dalla provincia a Fermo, il quale non si procuri la consolazione di visitar questa chiesa ed ossequiarvi la nostra Madonna e potrebbe dirsi con le parole della regina Saba recatasi dagli ultimi confini della terra a visitare il re Salomone: *beati viri tui et beati servi tui qui stant coram te semper et audiunt sapientiam tuam*

(III. Regum 10. 8.): beata la tua gente e beati i tuoi servi, i quali si stanno sempre dinnanzi a te e ascoltano la voce delle tue ispirazioni.

Certamente nelle ore mattutine e nella prima ora di notte la chiesa è frequentatissima, ed anche nelle altre ore del giorno non mancano a consolarsi delle preghiere e delle visite che vanno moltissimi a fare alla nostra Protettrice. E perchè quel piccolo tempio non sarebbe capace a contenere l'immenso popolo, invalse l'uso di trasportare il simulacro della Vergine in chiese più vaste, ora di S. Domenico ed ora di S. Francesco (14) specialmente per la festa titolare, fissata fin dal principio nella dòmenica di Gennaio antecedente al giorno 17 per anniversaria memoria del miracolo delle lagrime che versò la immagine di Maria, attesa la devota frequenza del popolo della città e dell'archidiocesi, per otto interi giorni. Talvolta ripetesi per devozione dei particolari un secondo ottavario.

Il p. Gioacchino Ventura tanto celebre per le opere pubblicate che lo dichiararono profondo conoscitore de' Padri come profondo teologo e filosofo, nell'opera intitolata: *Maria a' piedi della Croce* ossia *la Madre di Dio e degli uomini*, tratta della parola pronunciata da Gesù Cristo pendente dal patibolo: *Mulier ecce filius tuus*, e dell'altra: *Ecce Mater tua*, e dimostra quelle parole sacramentali ed operative, indicanti cioè essersi verificata allora la trasmu-

tazione del cuore di Maria in cuore di madre degli uomini, e similmente in forza di quelle sacramentali ed operative parole essersi cangiato il cuore degli uomini in cuore di figli di Maria. Quindi aver l'umanità redenta professato un culto tenerissimo, generalissimo, continuato sempre alla Vergine; e se i diversi culti professati ai santi hanno il loro tempo, il loro progresso ed anche il loro decrescere, il culto di Maria è sempre fiorente, ogni dì più si accresce e si propaga, moltiplicandosi altresì le varie maniere di piacere e fare onore alla Madre di Dio che anche è Madre nostra. Anzi in ogni popolo essendo molto radicata e viva tal devozione, si avvera la facile persuasione di credersi superiore agli altri popoli in siffatta pietà. Sembra un bisogno del cuore cristiano la manifestazione di filiale amore alla Vergine. Il lodato p. Ventura parla dei diversi popoli cattolici e nota la grande emulazione in dimostrare il medesimo affetto.

E i santuarî ricchissimi e i templi monumentali, e le basiliche famose innalzate ad onor di Maria, le opere di arte conservate quale ricchezza, quale ornamento di diversi popoli, e quindi quali sorgenti di più pregevoli ricchezze di fede e di protezione, non ne sono un chiaro argomento? La nostra Madonna del Pianto venerata dal popolo della città e dell'archidiocesi ha il pregio artistico, ha le sue ricchezze materiali di oro, di argento e di pietre preziose, ma al solo contemplarla desta specialmente un senso di pietà

e di amore da non potersi paragonare facilmente con quelli di altre popolazioni; e se non fa velo all'intelletto l'amore del natio loco, potrebbe ripetersi con la regina Saba: *vidi oculis meis et probavi, quod media pars mihi nuntiata non fuerit: major est, quam rumor quem audivi:* le prove che co' nostri occhi vedemmo e toccammo con le proprie nostre mani, sorpassarono tutto quello che sentimmo dire della devozione de' Fermani alla Madonna del Pianto.

DISPOSIZIONI PER LA NUOVA INCORONAZIONE DEL SIMULACRO DELLA B. V. DEL PIANTO

Sua E. R. il nostro Monsignor Arcivescovo Amilcare Malagola appena ritornato in residenza dalla Sacra Visita fatta nella città di Pausola e sua vicaría, ove avea celebrato la missione (in Pausola stessa ed in Petriolo), prossimamente si apparecchiava a compiere il rito solenne della incoronazione del Simulacro della Madonna. Con lettera pastorale del 26 maggio 1879 annunziando come « pochi giorni ancora, e il desiderio unanime che da ventotto mesi ferveva in cuore sarebbe finalmente adempito » disponeva, che la seconda domenica otto del giugno imminente cancellerebbe per sempre la ignominia sacrilega della infausta notte 30 gennaio 1877, in cui al venerato Simulacro della Vergine SS. del Pianto vennero derubati i preziosi ornamenti e per colmo di profanazione strappato dal

Capo augusto l'aureo diadema che La incoronava Regina di Fermo. Pubblicava in quella lettera pastorale le disposizioni; — che il Sabato 7 luglio si sarebbero celebrati nella metropolitana i solenni Vesperi con musica vocale ed istrumentale, — che nella domenica i devoti fin dall'aurora potrebbero soddisfare alla loro pietà assistendo ai divini sacrifizi, e accostandosi alla mensa eucaristica; — che alle ore 8 un sacro Pastore dispenserebbe la S. Comunione agli accorsi specialmente dalla nostra provincia ecclesiastica per unirsi ai Fermani nel grande atto di riparazione dovuta alla comune Protettrice e Regina; — che alle 10 celebrerebbesi Messa Pontificale accompagnata da scelta musica come nei vesperi, dopo la quale la solenne imposizione della nuova corona sul Capo della Vergine fra il suono festivo di tutte le campane della città; — che alle 4 pom. uscirebbe la processione per le vie solite a percorrersi da quella del *Corpus Domini* e tornata nella Metropolitana, premesso il canto del *tantum ergo* in musica vocale e istrumentale impartirebbesi la trina Benedizione col Venerabile; — che succederebbe immediatamente un triduo di ringraziamento, e il lunedì alle 10 ant. celebrerebbe messa pontificale Monsignor Franceschini vescovo di Macerata e Tolentino, suffraganeo della Chiesa di Fermo; il martedì alla stessa ora Monsignor Ortolani vescovo di Ascoli; e il mercoldì nell'ora medesima Monsignor Fares vescovo di Pesaro, i quali

tutti si degnarono di aggiungere colla loro presenza decoro alle sacre funzioni; e alle ore 6 pom. il p. Luigi Nannerini della Compagnía di Gesù terrebbe opportuno discorso a suoi concittadini, dopo il quale un prelato benedirebbe il popolo col SS. Sacramento; — che il martedì alle ore 7 e mezzo ant. avrebbe S. Eccell.za l'Arcivescovo la consolazione di distribuire Egli stesso la prima comunione a tutti i fanciulli e fanciulle delle parrochie della città; — che finalmente il mercoldì 11 luglio compiute nel pomeriggio le dette funzioni, il venerato simulacro sarebbe ricondotto processionalmente nella chiesa del Pianto; — e che a maggior gloria di Maria e più ubertoso frutto spirituale dei fedeli avea già impetrato da S. Santità Papa Leone XIII l'Indulgenza plenaria per tutti quelli che nel giorno 8 giugno confessati e comunicati visitassero la Metropolitana e vi pregassero secondo l'intenzione della Santità Sua. Egli poi, l'Arcivescovo, concedeva l'indulgenza di 40 giorni per ciascun pio esercizio a cui si assistesse nella Metropolitana medesima.

Fin dalla vigilia della festa principale di N. S. del Pianto (gennaio 1878) per la esecuzione del lavoro della nuova corona di oro che avrebbe fatto eseguire a sue spese il Sig. Sebastiano Monti con disegno del nostro Salomoni professore d'intaglio nell'Istituto tecnico Opera Pia Montani, Sua Eccellenza R.ma creato ebbe una Commissione, di cui furono nominati membri il R.mo Canonico D. Pellegrino Tofoni e-

rede testamentario dell' Arcivescovo Cardinale De-Angelis, al quale il Monti prima della morte dello stesso Eminentissimo avea fatto consegnare il denaro per la nuova corona; il R.mo Canco D. Saverio Pucci che a sue spese fece lavorare in Roma le sette spade d'argento involate cogli altri oggetti preziosi al s. simulacro, e poscia rinnovate ancora per opera del nostro orafo Luigi Capparucci; il Nobil uomo Conte Saverio Bernetti, l'altro Nobil uomo Conte Giuseppe Brancadoro, ed il professore Sig. Giambattista Ripani pittore. Così susseguentemente creava un' apposita Commissione di tre Canonici Luigi Conte Gigliucci Proposto annale, Lorenzo M. dei Conti Cordella, Armindo Ricci operario della metropolitana, ed altri tre confratelli della Compagnia del Pianto, Niccola Martelli Vignati priore, Vincenzo Giannini assistente, e Brancadoro Conte Giuseppe, perchè sopraintendessero alla decorazione del tempio, alle musiche di chiesa, alle solenni dimostrazioni di pietà e di devozione della Città verso l'augusta sua Protettrice, ai concerti e alle musiche delle bande chiamate dalla provincia oltre alla banda cittadina e al concerto degli orfani, e sotto il giorno 1 giugno 1879 i lodati Signori pubblicarono il Programma delle feste.

« Sua Eccellenza R.ma l'amatissimo nostro Arcivescovo Monsignor Amilcare Malagola con sua lettera pastorale del 26 maggio annunziava a questa

città ed archidiocesi la nuova solenne incoronazione del ven. Simulacro di Maria SS. del Pianto.

La Commissione incaricata per le dimostrazioni che debbono accompagnare la straordinaria festività è lieta di far noto al pubblico l'ordine con cui queste verranno eseguite.

SABATO 7 GIUGNO

Vesperi in musica vocale ed istrumentale alle ore 6 *e mezzo*

Alle ore 9 *s' incendierà nella piazza maggiore fuoco di artificio del pirotecnico fermano Giuseppe Mancini*

DOMENICA 8 GIUGNO

Alle ore 10 *antemeridiane sarà celebrata, presenti gl' Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi di Pesaro, di Macerata e di Ascoli-Piceno, solenne messa dal nostro Pastore con musica vocale ed istrumentale del Maestro Pisilani. Verrà quindi incoronato il santo simulacro fra il suono giulivo de' sacri bronzi della intera città, e lo sparo di bombe. Alle ore* 4 *pomeridiane con solenne pompa verrà recata in trionfo la Incoronata Immagine per le vie in cui è solita passare la Processione del* Corpus Domini, *prendendovi parte il R.mo Capitolo*

Metropolitano, il Collegio de' RR. Parrochi, il Clero, e tutte le Confraternite della Città: e durante la Processione si ripeterà lo sparo delle bombe.

Alle ore 9 pom. nella Piazza verrà incendiato altro copioso fuoco di artificio eseguito dal Pirotecnico fermano Domenico Cochetti.

Tutte le dimostrazioni saranno rallegrate da scelta armonia della Banda cittadina, del Concerto degli Orfanelli, della Banda di M. S. Giusto diretta dal Maestro Signor Antonio Cerioni, e di quella di M. Urano diretta dal Maestro Signor Luigi Ciferri.

LUNEDÌ 9, MARTEDÌ 10, MERCOLDÌ 11, GIUGNO

Triduo di ringraziamento nella Chiesa metropolitana

Alle ore 10 antemeridiane di ciascun giorno si pontificherà messa solenne da uno dei R.mi Vescovi che si recheranno in questa Città a rendere più decorose le sacre funzioni di sì straordinaria solennità con musica vocale del Maestro Pisilani. Alle ore sei pomeridiane dopo analogo discorso ed il canto delle Litanie e Tantum Ergo in Musica s'impartirà da un Prelato la Benedizione col Venerabile.

Nel pomeriggio di mercoldì compiute le sacre funzioni verrà processionalmente ricondotto il

S. Simulacro di Maria SS. del Pianto nella propria chiesa con accompagno della Banda cittadina e del Concerto degli Orfani.

Nella sera medesima si eseguirà un' illumanazione a partire dalla Chiesa metropolitana fino a quella della Confraternita.

Alle ore 9 *di notte un terzo fuoco artificiale lavoro del pirotecnico Giuseppe Paolini chiuderà le affettuose dimostrazioni del popolo fermano alla sua incoronata Regina.*

Si ha piena fiducia che per impulso della propria pietà e dietro l' invito del nostro Pastore tutti i Cittadini vorranno illuminare le proprie case nelle sere del 7, *e* 8 *giugno. Sono pure pregati di adobbare con arazzi le finestre quei Cittadini, innanzi alle cui abitazioni passeranno le due Processioni del giorno* 8 *e del giorno* 11 *giugno* ».

Quanto fu ingiunto dall'Arcivescovo colla sua venerata lettera pastorale 26 maggio 1879 e quanto fu promesso dalla Commissione col Programma 1 giugno fu pienamente eseguito. Ed è dolce memoria piena di conforto e di compiacenza purissima, in questo secolo d' indifferenza e di odio contro ogni manifestazione di pietà, riandare col pensiero a giorni solenni di religiosa esultanza spiegata in una Città, in cui se un misfatto potè colmare gli animi di orrore e di spavento, nessun attentato potè far vacillare o indebolire il

sentimento radicato di amor filiale verso la pietosa corredentrice della umanità.

DECORAZIONE DEL TEMPIO METROPOLITANO

L'antica chiesa Metropolitana di Fermo, che specialmente dai nostri grandi Arcivescovi Alessandro Borgia ed Urbano Card. Paracciani era stata giudicata il monumentale tempio più vasto e più nobile della Provincia, venne riformata per cura e con grande dispendio da un altro nostro Arcivescovo Andrea Minnucci, al quale il Capitolo nel Marzo 1789 decretò la formazione del semibusto in bronzo (oggi nella cappella del Sagramento) colla iscrizione dettata dal Canonico Michele Catalani: *Andreae. minutio. archiep. conditori. aedis. metropolitanae. ordo. canonicorum*; come dello stesso Catalani è la lapida posta sopra la porta laterale che dalla chiesa mette alla Sagrestia, e nella quale si legge: *honori. dominae. nostrae. Mariae. coelo. illatae. custodis. urbis. custodis. ecclesiae. firmanae. Andreas. minutius. aedem. metropolitanam. elegantiori. forma. restitutam. omnique. cultu. exornatam. consecravit. dedicavit. que. V. Kal. Octob. an. MDCCLXXXVIII.*

Monsignor Minnucci ridusse l'antico tempio a moderna costruzione sul disegno dell'architetto Cosimo Morelli imolese. Rimase dell'antico la sola facciata la quale si vede tuttora. Sebbene nel passato

secolo invalesse la smania di riformare bellissimi monumenti senza riguardo all'antichità, solidità e seria gravitá di fabbriche, e intorno la rovina del vecchio Duomo si facessero financo protesta e ricorso al S. Padre Pio VI e agli Eminentissimi Cardinali della Chiesa con stampa *alla macchia*, ed attribuita all'avvocato Sabbioni, e si sia sempre deplorata la rovina dell'antica nostra Metropolitana, tuttavia fatta astrazione di alcuni difetti dell'epoca, non può non comparire bello il nuovo fabbricato, e non esser ammirato sia per l'ampiezza maggiore delle altre Cattedrali delle Marche, sia per il disegno dell'Architetto Morelli (15) e per le decorazioni del Panfili (16) che volle col suo sagace pennello compensare la tenue elevazione, in un grande fabbricato, specialmente quanto ai catini. Chi si rechi a visitare il Duomo di Fermo, non può non rimanere soddisfatto per l'ampiezza, per la imponenza, per la convenienza e proprietà che si addice alla casa di Dio.

Dobbiamo al Sig. Paolo Machelli di Jesi il decoroso adobbo per la solennità celebrata nello scorso giugno; il quale con la elegante maniera, con la varia e temperata specie de' colorati drappi, con la ricchezza degli archi, coi veli copiosi, cogli ornati aggiunti ai capitelli e col sovraposto fregio al lunghissimo cornicione, preparò il tempio al suo fastigio, mercè la magnificenza del trono o padiglione, alto m. 15, largo m. 9 circa, lavoro comunemente encomiato ed applau-

dito da competenti giudici, e preparato dal nostro concittadino prof. Giovanni Nunzi. Pinse egli il padiglione figurandolo di velluto turchino, foderato di raso bianco, tutto tempestato di stelle d'oro, riccamente frangionato con fiocchi ugualmente di oro. In cima ergesi una croce gotica sorretta da due angioli. È sostenuto in sei riprese da altri dieci angioli. Nel mezzo sotto la croce a quattro metri circa dalla cima, due angioli in atto di scendere sostengono una corona di oro. Il simulacro della Vergine sopra onde di nubi sostenuto da cinque cherubini che intrecciano festoni di fiori, esce fuori proprio nel centro del padiglione, come lo fa meglio comparire un chiarore celeste in mezzo ad una raggiera circondata da una corona di putti che pur essi intrecciano fiori. Sull'altare poi che è il complemento del padiglione, riposano sovra le nubi sette angioli in simbolo dei sette dolori, i quali angeli sostengono sette candelabri ardenti. Dietro a questi angioli e nubi, per una scala a tre ripiani nascosta si ascende fino al simulacro della Vergine.

Il nostro canonico D. Francesco Trebbi professore di eloquenza nel ven. Seminario è l'autore delle iscrizioni epigrafiche che si lessero in Duomo ne' giorni solenni della incoronazione e che quì riportiamo:

In fronte del tempio

EIA . AGITE
CIVES . ET . CONVENAE
INIVRIAM
D . N . MARIAE . PERDOLENTI
NEFARIO . SCELERE . ILLATAM
SARCIAMVS . EXPIEMVS
PII . FREQVENTES . ADSIMVS
HAMILCARI . MALAGOLA . ARCHIEP . PRINC . FIRM.
QVI
PVBLICIS . VOTIS . SVAEQVE . RELIGIONI . OBSECVTVS
RITV . SOLLEMNI
ADSTANTIBVS . EPISCOPIS
PISAVRENSI . ASCVLANO . MACERATENSI
SIMVLACRVM . MAGNAE . MATRIS
CVLTVS . VETVSTATE . ET . PRODIGIIS
DOMI . FORISQVE . CELEBRATVM
CORONA . REDIMIT . SPLENDIDIORE
EAM . ITERVM . IVSSVRVS
FIRMANORVM . REGINAM

Alle pareti interne

I.

O . MARIA
CERTVM . REI . CHRISTIANAE . PRAESIDIVM
HAERESVM . MONSTRA
HINC . PROCVL . ARCEAS
FIDEM . N . SERVES . IMMOTAM
MALORVM . DAEMONVM . CERVICIBVS . PROTRITIS

II.

VRBEM . REGINA . TVAM
OTIO . PACE . FAVSTITATE
SOSPITA . VOLENS . BENIGNA
AGROS . RORE . PERFVNDE . SVAVIORI
FVRES . PROHIBE
CALAMITATES . AVERRVNCA

III.

PRISTINA . SACRILEGIO . ABREPTA
NOVAM . TIBI . CORONAM . DICAVIMVS . MARIA
TANTILLA . HAEC . DONA
MVNIFICA . TV . VICE . REPENDAS
VT . MOS . EST . TVVS
AETHERIA . NOS . AVGENS . CORONA

IV.

SI . MVNVSCVLVM
VNO . CORDE . ET . VNO . ANIMO . OBLATVM
DVLCE . RIDENS . EXCEPISTI
O . ET . CORDA . IPSA . ET . ANIMOS
HABE . TIBI . BONA . MATER
AC . IVRE . MANCIPII . SERVES . PERPETVO

V.

SALVE . SALVE
O . ET . PRAESIDIVM . ET . DVLCE . DECVS . FIRMANORVM
MARIA
HEIC . VIVAS . REGNES . IMPERES . IN . AEVVM
ET . NOBIS . CLIENTVLIS
NIHIL . ADVERSI . ERIT . TIMENDVM
NIHIL . BONI
TE . DVCE . ET . AVSPICE . DESPERANDVM

Dagli archi principali, e lungo le navate laterali del tempio dagli archi minori, pendeano ricchi lampadari che tutti concorreano a rendere più vaga ed adobbata la casa di Dio e la rendeano viva imagine della reggia celeste: i quali disposti in bell' ordine di cerchi concentrici, accrescevano lo splendore del rito solenne che andavasi a compiere mercè la solenne incorazione; e nelle ore vespertine scacciando l' oscurità della notte rendeano la luce meridiana ad onorare Colei, che madre di Dio, eletta siccome sole, non ebbe macchia ed oscurità di sorta, e portò al mondo la desiderata allegrezza col suo candore immacolato.

Fin dall' aurora del giorno 8 giugno, di popolo devoto era già gremito il tempio, e stavan tutti in attenzione di godere della solennità, quando alle 10 venne l' annunzio del giungere in Duomo l' Eccellenza R.ma di Monsignor Arcivescovo Malagola accompagnato da R.mi suoi Ospiti Vescovi di Pesaro e di Macerata. Accolta l' Eccellenza sua R.ma ed i Vescovi sullodati dal Capitolo metropolitano all' atrio del tempio, e da Monsignor Vescovo di Ascoli-Piceno che già nelle ore 8 avea celebrato il S. Sacrifizio presenti i fedeli venuti all' atto di riparazione suggerito dal proprio Pastore, e giubilanti tutti di santa consolazione, si procedè a stento di mezzo all' accalcato popolo. Adorato il santissimo, assunti gli abiti pontificali intuonata l' ora canonica di Terza e compitone il canto, Sua Ecc. R.ma l' Arcivescovo vede presentarsi

innanzi al Trono pontificale il R.ndo sacerdote D. Luigi Palazzi Custode della Chiesa di Maria Santissima del Pianto, che vestito di cotta con un largo scapolare orlato di trína di oro portava un vassoio di argento con sopra un cuscino di velluto cremisi ricamato in oro, su cui posava l' aureo imperiale diadema. Posciachè fu questo benedetto, fu posato sull' altare ove pontificalmente l' Arcivescovo celebrò messa con musica vocale ed istrumentale. Dopo compiuto il solenne sacrificio, di mezzo al suono festivo de' sacri bronzi di tutte le Chiese della città, di mezzo allo sparo delle bombe, grave e solennissima si udì la parola dell' Ill.mo e R.mo Monsignore, che quì si trascrive a dimostrare quale lo zelo, quale il tripudio per condurre a termine il voto dell' E.mo Antecessore, e quale la consolazione del Suo cuore, e quale quella del devotissimo fermano popolo, il quale potè finalmente rivedere incoronata la Sua Madonna.

» Quanto profonda, amara, universale si fu l'an-
» goscia di questa città ed archidiocesi pel nefando sa-
» crilegio, onde il prodigioso simulacro di Maria SS.
» del Pianto venne dispogliato dell' aureo diadema e
» degli altri suoi preziosi ornamenti, altrettanto viva-
» mente sentita e piena disoavi consolazioni si è la
» gioia dell'odierna solennità, in cui Ci è dato risarcire
» l' empio misfatto, offerendo alla celeste Regina una
» nuova corona. Questa gioia purissima, ineffabile tra-
» spare a tutti nei volti, o reverendissimi Prelati, fra-

» telli e figli dilettissimi: fisi gli sguardi nella vene-
» rata Immagine, in quelle misteriose nubi, in quelle
» angeliche schiere, in quel sublime trono di gloria
» celestiale, tutti attendete ansiosamente il prezioso
» istante in cui si rivedrà sul capo della divina Ma-
» dre il nuovo pegno dell'amore e della sudditanza
» de' suoi figli, l'emblema della regale sua Maestà.
» Che più si tarda? Il santo rito omai si compia. —
» *Venite ascendamus ad montem Domini.* — Veni-
» te, e meco ascendete sul monte della divina gloria;
» mettete in ispirito sulle mie orme le orme vostre, le
» mani nella mia mano, i cuori nel mio cuore. Io sarò
» nel grande atto vostro rappresentante e ministro. —
» *Ascendamus ad montem Domini.* Quello ben si
» può dire il *monte del Signore*, e là rinnoveremo.
» per quanto è dato a miseri mortali, i trionfi della
» Regina del Cielo: in questa solennità dell'augu-
» stissima Triade incoroneremo anche noi col Padre,
» col Figlio, collo Spirito Santo la Figlia dell'Eterno
» Padre, la Madre del Verbo, la Sposa dello Spirito
» Santo. Nè rattristi le vostre sì liete fronti la vista
» di quelle sette acute spade, di quel volto atteggiato
» al più vivo dolore: Maria appunto meritò la corona di
» Regina della gloria, perchè fu Regina de' Martiri, e
» Madre dell'Uom dei dolori. Anzi, nel muovere al
» glorioso monte, io vi dirò esultante: *vadam ad*
» *montem myrrhae.* Come il monte Oliveto al divino
» Figliuolo di Maria fu insieme il luogo delle sue

» pene per l'agonía nell'orto, e delle sue glorie per
» l'ascensione al Cielo; così il monte della mirra,
» monte di amarezza, è per la celeste Regina monte
» di gloria. *Venite ascendamus.*

» E tu, o gran Vergine, ricevi dalle mie mani,
» come da quelle di tutti questi tuoi amatissimi figli,
» la dovuta riparazione all'oltraggio di mani sacrile-
» ghe; perdona ai peccatori che non seppero che si fa-
» cessero,e al rinnovato fervore de'tuoi diletti Fermani
» rinnova l'antica promessa della perenne tua protezio-
» ne. Accogli pure benignamente l'offerta della croce
» pastorale, che in morte ti lasciava il mio piissimo
» Antecessore, da Te incoronato nel Cielo prima che
» Egli potesse cingerti il Capo di un nuovo diadema.
» La preziosa insegna episcopale ti rifulgerà nel petto,
» o Regina degli Apostoli, non pure in argomento per-
» petuo della tenera devozione del compianto Porpo-
» rato, ma sibbene in pegno della materna tua assi-
» stenza al povero suo successore, che nella nuova in-
» coronazione di questo tuo santo Simulacro ripose
» le più care speranze del pastoral ministero. Volgi
» infine uno sguardo pietoso agli illustri sacri Pastori
» convenuti a renderti omaggio, al Clero tutto ed al
» popolo, promettendo che in cielo Tu stessa colle tue
» mani imporrai loro sul capo l'immortale corona,
» com'essi per le mie mani t'incoronarono in terra ».

Dopo così caldo sermone Sua Eccellenza il nostro amatissimo Pastore, vivamente compreso dell'atto che

andava a compiere, e commosso l'uditorio per quelle parole dianzi ascoltate: *Venite meco, ascendete sul monte della divina* gloria, *mettete in ispirito sulle mie orme le orme vostre, le mani nella mia mano, i cuori nel mio cuore. Io sarò nel grande atto vostro rappresentante e ministro. Ascendamus ad montem Domini*: scese dal trono pontificale, lentamente si avanzò verso l'altare, s'internò nel sentiero delle nubi, giunse verso il trono di Maria per incoronare del diadema la santa imagine, e quando fu innanzi al cospetto di Lei pronunziò le rituali parole e la incoronò dicendo: *sicuti per manus nostras coronaris in terris, ita et a Christo gloria et honore coronari mereamur in coelis.* Provai per mio conto e notai negli astanti un senso di commozione e di gaudio per l'atto che si compiva in modo solenne, per la parte che ognuno intendeva di prendere, per la riparazione che s'era fatta dal popolo, e massimamente per la compiacenza di rivedere la nostra Madonna circondata nel capo di aurea corona preziosissima. Il canto dell'antifona del tempo *Regina coeli* voluta dal Rito, dell'inno ambrosiano e delle altre orazioni prescritte posero fine alla memoranda sacra funzione. Tutti i viventi cittadini i quali ricordano la incoronazione del 1843 e furon testimonii di questa nuova incoronazione ringraziarono la Bontà di Dio d'aver fatto ricordare ad essi i solenni avvenimenti; e quei che passati da questo secolo nel bacio

del Signore furono già ammessi nella gloria de' celesti celebrarono in cielo la festa unendosi co' loro fratelli della terra. Le gioie così pure de' fermani viventi e de' fermani glorificati in Cielo fruttino per la città di Fermo l' assistenza della divina Protettrice! Nelle ore pomeridiane solenne Processione collo intervento di tutte le Confraternite del Clero, dei R.mi Prelati non che dell' Arcivescovo metropolitano, che andava accompagnando il miracoloso simulacro per le Contrade della città la quale si gloriava di esser onorata della visita della Regina di nuovo incoronata, e si rallegrò di esser per tre volte con essa benedetta. Finalmente ricondotta al tempio maggiore, l' immenso popolo la seguì nella Sua Reggia, e ricevè da Cristo in Sagramento la Benedizione per mano dell' Arcivescovo fra i concerti di scelta musica e nella consolazione che può solo gustare e aspettare un popolo sinceramente cattolico.

LE MUSICHE

La musica nata nelle chiese non se n' era distaccata, ma v' introduceva le profanità fra cui era ingrandita. Quando essa non era che studio di superate difficoltà e non ponea gloria in imitazione di suoni, allungamenti, fughe, enigmi, riducendo la voce umana ad uno strumento, potea più convenire alla santità di riti che elevino l' anima al creatore? Messe intere fu-

ron composte su' temi profani, onde i riformatori e cattolici e protestanti se ne richiamavano; il Concilio di Trento se ne mostrò scandalizzato; Paolo IV scelse una commissione per decidere se si dovesse tollerare la musica in chiesa; e si stette in gran forse, perchè i teologi volevano che la parola prevalesse, e i maestri asserivano nol potersi fare colle regole dell'arte loro. — *E perchè non si potrebbe?* disse Pier Luigi di Palestrina. Apparteneva egli alla Cappella papale, quando essendosi ammogliato, ne fu da Paolo IV escluso; talchè vivea ignorato sul monte Celio. Nella solitudine e nella sventura s'approfondì nell'arte sua e potè elevarsi a composizioni libere e originali. I madrigali di Lui sono ancora l'inarrivabile emulazione di contrappuntisti, ma seppe in canti solenni esprimere al vero il profondo senso della Scrittura, la significazione sua simbolica, e le applicazioni all'anima e alla religione.

A Lui la Commissione affidò di comporre una messa che servisse di esperimento; ed Egli vi si pose come uomo che dee salvare da morte l'arte sua. Sul suo manoscritto si trovò: *Signore illumina me.* Dopo due poco felici tentativi, riuscì alla famosa *missa papalis*, con melodia, rispettando l'espressione del testo, e adattandola alla varia significazione de' cantici e delle preghiere: onde le paragonava alle celesti che l'apostolo prediletto udì nelle estasi sue. Bastò perchè fosse vinta la causa anche a quest'arte come alle

altre, apparendo anche in ciò, che la Riforma non sapeva che distruggere e abolire, mentre la Chiesa ravvivava e santificava.

Precisione, chiarezza, severa osservanza delle regole dell'armonía, grazia, verità d'espressione unita a gusto delicato, nobile semplicità nella modulazione sono i suoi pregi. La melodía è povera tuttora: ma sì perfettamente possedeva il sentimento della melodía e della tonalità, che niun più arrivò a far cantare quattro, sei, fino a otto parti differenti con tanta facilità ed eleganza. Solo Handel e pochi altri ne pareggiarono la maestà di stile; nessuno la potenza, il profondo e semplice accento, la mistica tenerezza, la incantevole soavità delle sue armoníe, qualora ci rivela i dolori della madre di un Dio, o le ambasce dell'Incarnato, o ci trasporta in un mondo invisibile ad ascoltar le sinfoníe di cui gli angeli circondano il padiglione dell'Eterno (17). » A questa pagina di storia, da richiamarsi bene spesso in memoria dai maestri di musica, aggiungerò un'altro tratto del ch. maestro milanese BOUCHERON sulla Filosofia della musica (18)..... » Dato per massima la musica esser destinata ad aggiungere efficacia alla parola affinchè più facilmente i cuori ne siano penetrati e commossi, ne viene per conseguenza, dover lo stile modificarsi a seconda dei diversi affetti di cui si tratta. Sembra in ultima analisi null'altro richiedersi dal maestro compositore, che di ben penetrare il valore patetico delle

parole, e quello rendere colla massima verità. Ma conviene meglio riflettere alla differenza dello scopo morale delle produzioni drammatiche e delle ceremonie religiose. Il dramma rappresenta l'uomo all'uomo. La liturgia rappresenta Dio all'uomo, perchè l'uomo si umilii a Dio e lo adori. Nel dramma, il senso morale deve nascere dal conflitto delle passioni e dalle conseguenze della loro sfrenatezza. Nel tempio il senso morale deve reprimere le passioni e rendersene onninamente superiore.

Da tali differenze si scorge qual carattere di maestà e sobrietà debbono assumere le espressioni di tutta la musica sacra: maestà e sobrietà necessarie allo scopo morale delle sacre funzioni, che non escludendo le espressioni di viva allegrezza addicevoli a molte solennità, le temperano però allontanandone tutto che di basso o triviale si risente. Quindi riflettendo alla natura degli elementi dell'arte, si vedrà facilmente, lo stile di chiesa richiedere melodíe semplici e grandiose; e se occorre declamazione, non sia troppo risentita, ma sempre dignitosa: armonía pura e svariata con belle modulazioni, in cui però domini per lo più il genere diatonico, e gli accordi sianvi ben collegati: contrappunto elegante e nutrito di belle imitazioni: di tratto in tratto qualche bel passo fugato: ritmo quieto, e sopra tutto lontano dai movimenti ballabili troppo comuni; e finalmente esecuzione all'uopo rigorosa, sempre espressiva e parca

d'abbellimenti e dei così detti passi di bravura. Siffatti principii conformi alla ragione e alla disciplina ecclesiastica furono eziandio ricordati ed imposti nel Concilio Romano celebrato in Laterano nel 1775 da Papa Benedetto XIII, quando al Capo VI del detto Concilio si prescrisse una moderazione o regola per la musica di chiesa, e s'ingiunse agli Ordinarii che servisse la musica ad eccitare pii affetti verso Dio. *Sub poenis interea in praecitata Extravaganti (Alexandri VII, Docta) et Edicto an.* 1665 *inflictis, cohibeant Episcopi Musicae Magistros, Organistas, et Cantores, aliosque quoscumque a quibusvis in Ecclesia indecori cantus modulationibus, ne fidelium magis videantur auribus prurire, quam pios in Deum affectus excitare* (19). Comunemente peraltro i canoni della musica sacra non si rispettano; si è formato un gusto falso, e si loda dai più la musica che piace agli orecchi e non sodisfa al fine cui unicamente dovrebbe servire. Nelle nostre feste si scelse pei primi vesperi solenni la composizione del compianto Cellini maestro di belle armoníe ed eseguite sotto di lui con impegno e diligenza ammirabili; ma il Cellini non ebbe il carattere che dava alle sue composizioni Pier-Luigi Palestrina, e non dividea la teoria filosofica del milanese Boucheron. La prima messa fu composizione scritta a voci e ad istrumenti dal nostro attuale Maestro Belisario Pisilani, il quale non manca di vivezza e di novità, ma questi ancora è

lontano dalla scuola del Palestrina e da quella del Boucheron e sebbene aiutato dagl' istrumenti di non comune abilità trovò forse in quest' abilità un elemento che rese colle troppe note e ripetute delle *obbligazioni,* in una stagione caldissima e in una concorrenza di popolo fittissimo non sollievo nè elevazione dell' animo a Dio. Nell' atto della incoronazione si attendeva l' antifona prescritta dal rito che 36 anni or sono si ricorda essere stata tanto gustata all' epoca della prima incoronazione; ma fra i Sigg. Componenti la Commissione delle feste avendo assunto con il fratello Conte Giuseppe Brancadoro l' impegno di procurarsi il componimento del Ch. Prof. fu Luigi Vecchiotti maestro nella Basilica Lauretana, non potè ottenerlo, e quindi fu udito un coro *(Regina Coeli)* del maestro Pisilani. Nel giorno di Lunedì al Pontificale di Monsignor Franceschini Vescovo di Macerata fu cantata la Messa del Maestro Saverio Mercadante, che il benemerito Canco. Penitenziere D. Antonio Perugini, nel tempo in cui fu prefetto della Cappella Musicale, fece eseguire sotto la direzione del Maestro Cellini, quando la Cappella della nostra Metropolitana vantava cantori che sono stati la delizia dei teatri d' Italia e dei teatri più distinti d' Europa. Veramente la presente situazione finanziaria della Cappella di Fermo ch' ebbe sempre nei passati anni eccellenti maestri e cantori, ha subíto una metamorfosi sensibilissima per le note leggi demaniali; e profittandosi del personale dei Can-

tori, di alcuni Professori di Loreto e in singolar modo del basso Graziani, e del giovane baritono Tentoni-Fagotti, le parti principali del Tenore furono riserbate al Bonucci Professore e cantante della Basilica di S. Giovanni in Roma. Nel Martedì il Pontificale di Monsig. Ortolani Vescovo di Ascoli si ebbe musica del Pisilani, e il Mercoldì il Pontificale di Monsig. Fares Vescovo di Pesaro nostro diocesano di origine si ebbe altra musica vocale dello stesso Professore maestro.

Fu celebrato il Triduo co' Pontificali alla mattina con copioso numero di Messe dei molti sacerdoti anche della Provincia, e tutte le sere dopo il vespero, intervenendo sua Eccellenza R.ma e i sullodati Monsig. Vescovi, il P. Luigi Nannerini D. C. D. G. già conosciuto per le sue virtù e per lo zelo acceso della gloria divina e per la salute eterna dei suoi fratelli e concittadini devoti della Madonna, mentre rallegravasi della pietà ereditata dai nostri avi, teneva tre discorsi intorno alla nuovamente incoronata Vergine dimostrando Lei essere la vera gloria di Gerusalemme, Lei la letizia del cristianesimo, Lei la onorificenza del popolo nostro.

Si dette sempre la benedizione col Ven. da uno dei Prelati, dopo il canto delle litanie Lauretane, e dopo il canto in musica del *Tantum ergo*, ed in fine colle laudi e benedizioni al SS. Nome di Dio, della Vergine, e de' Santi, come aveva introdotto l'uso nel Maggio decorso il P. Pardocchi. Dall'autore di questa re-

lazione fu pubblicata un' iscrizione latina che apparirà nella sua lapide alla Chiesa del Pianto che S. E. R. farà collocare a perpetua memoria della solennità (20)

La Banda Cittadina, il Concerto degli orfani, la Banda di M. S. Giusto. e di M. Urano tutte con zelo si adoperarono a rendere i giorni festivi più lieti, e più solenni, rallegrando colle loro armonie le contrade della Città.

IL SANTO SIMULACRO È PROCESSIONALMENTE RICONDOTTO ALLA CHIESA TITOLARE DI MARIA DEL PIANTO

La riparazione era solennemente compita, il desiderio unanime da ventotto mesi fervente in cuore per vedere nuovamente circondato il Capo augusto della nostra Protettrice di aurea corona era sodisfatto, un mese intero di preghiere e di lodi alla Regina delle Vergini in apparecchio alla solennità, le offerte da ogni ceto e da ogni condizione di oblatori presentate alla Madre, la consolazione onde pieni furono gli animi de' fermani, un solenne triduo di ringraziamento già celebrato; la sera dell' 11 giugno il Simulacro di N. S. del Pianto si riconduceva sulla prima ora di notte dalla Compagnia, dal ven. Seminario, dal Capitolo metropolitano, da Sua Eccellenza R.ma Monsignor Arcivescovo, e da Monsig. Vescovo di Macerata, dal tempio metropolitano alla chiesa titolare. Il suono

della civica Banda, del Concerto degli orfani, i trofei numerosi, le accese faci, la notte placida e stellata, le preci del clero e del pòpolo devoto, tutto annunziava un trionfo. Lungo la strada che dal Duomo conduce alla chiesa della Madonna del Pianto una splendida luminaria ad archi colorati vincea l'oscurità della notte nello spianato del Girofalco. Venendo poi per lo stradone di San Savino una volta di archi a colori accoglieva la santa imagine, finchè non si giunse alla piazza maggiore in cui le pareti dei portici, di lumi vivissimi splendevano, e i davanzali delle finestre non accennavano che a solenne festa cogli adobbi e cogli arazzi. Poi venendo per la via di S. Francesco e mettendosi la Processione nella strada del Corso, all'avvicinarsi del venerato Simulacro si presentava la figura di un tempio a disegno di vivi lumi, che designando il termine del trionfale cammino invitava il popolo a ripetere con acceso amore, con pietà propria dei figli devotissimi l'angelica frase, *Ave Maria, mater Dei, ora pro nobis nunc et in hora mortis.*

Dopo ricondotto il S. Simulacro s'incendiò il fuoco di artifizio dal nostro Paolini Giuseppe come avea annunziato il programma delle feste. Era stato pubblicato un componimento da una madre in lode e in ringraziamento alla Vergine del Pianto, per grazia ricevuta da un figliolo colpìto da fiero morbo di difterite (21), come fu in occasione della processione dell'11 giugno diretto all'autore di questa relazione

da un devoto e colto Signore il sonetto che quì si riporta nelle note (22).

OSPITALITÀ DELL' ARCIVESCOVO MALAGOLA

L' onore e la gloria di un Vescovo è la corona de' poveri, a favore de' quali è il rappresentante e il ministro insieme della divina Provvidenza. Nè solo i poverelli del Signore deonsi rivolgere ad un vescovo, innanzi ai quali lo Spirito Santo raccomanda e vuole che sia sempre affabile; ma specialmente è dovere di Lui l' essere ospitale, come ad ogni vescovo nella persona di Tito ricorda Paolo (23). A Monsig. Malagola è particolare pregio l' uno e l' altro — la carità profusa e la ospitalità.

La solennità della incoronazione, a render più imponente il rito e la festa avea destato in Monsignor Arcivescovo il pensiero d' invitare a Fermo diversi Vescovi; e primo fra questi Monsig. Gaetano Franceschini Vescovo di Macerata e Tolentino suffraganeo della Chiesa di Fermo: e aderendo all' esempio del Predecessore Cardinal De-Angelis, che in circostanza della incoronazione del 1843 avea invitato S. E. Monsig. Arcivescovo di Spoleto Giovanni Sabbioni patrizio di Fermo, e Monsignor Sinibaldi Presidente dell' accademia Ecclesiastica, nativo di S. Elpidio, volle che fermani di origine e dell' Archidiocesi fossero invitati ad un atto quanto solenne così caro al

loro cuore trattandosi di rendere onore alla Madonna del Pianto Protettrice della Città ed Archidiocesi. Monsignor Mazzuoli Vescovo di San Severino marche essendosi recato in patria (Città della Pieve), e Monsignor Michele Seri-Molini Vescovo di Osimo e Cingoli nato a Mogliano Archidiocesi di Fermo, per sofferti incomodi di salute, Monsignor Alessandrini Vescovo di Ripatransone costretto a speciali riguardi per ragione d'incomodi in stagione così calda, e Monsignor Aronne Vescovo di Montalto per inoltrata età degno di tutte le cure, non furono incomodati (24); e solo con Monsignor Franceschini favorì e tenne l'invito Monsignor Clemente Fares Vescovo di Pesaro nato in Lapedona paese della fermana Archidiocesi, e Monsignor Bartolomeo Ortolani Vescovo di Ascoli-Piceno già Vicario e successore nel Vescovato di Monsignor Malagola. Questi pertanto ebbero la compiacenza di decorare coll'autorevole loro presenza le nostre feste, di assistere al rito solennissimo della Incoronazione, e di prender parte così principale alle funzioni pontificali. Quali le squisite attenzioni, quali i riguardi proprii di vero gentiluomo, quali gli argomenti di principesca splendidezza di previdente oculatezza, perchè gli ospiti reverendissimi fossero serviti siccome la loro dignità reclamava, non dee quì accennarsi neppure, quando si sappia qual cuore abbia in petto Monsignor Malagola, e si conoscano da chi ha avuto il bene di avvicinarlo quali i suoi modi gentili da prevenire ed obbligarti alla stima

e all'amore. I sacerdoti che il seguito costituivano dei R.mi Prelati, i notabili soggetti fra i nostri e i distinti personaggi della provincia ammirarono e videro anche in questa circostanza, quanto dee andar lieta la nostra città del proprio Arcivescovo del proprio Principe. L'agape fraterna nei varii giorni delle fermane feste fu altresì rallegrata dalla poesia, e specialmente da quella vena facile e spontanea del ch. Can. D. Carmine Galanti, forse il più distinto Dantofilo della Provincia, il quale come trovava un qualche oppositore apparente al principe degl'italiani Poeti, si riscaldava facilmente trasportato dallo zelo dell'apologia a pro del famoso poeta, nella persuasione fermissima, che non potea non dovea da chi si gloria di esser italiano, revocarsi in dubbio il primato della scienza, della sapienza, della lingua a favore di Dante (25).

La Corona d'oro, dalla generosità del Sig. Sebastiano Monti fatta lavorare in Roma all'artista Apolloni venne consegnata agli Ufficiali maggiori della Confrat. di Maria SS. del Pianto per mezzo del R.mo Can. D. Francesco prof. Trebbi il 1 Giugno 1879, accompagnandosi il dono con autografo in data del medesimo giorno, ove il donatore espresse le condizioni con cui l'offeriva: il peso della medesima è di 606 grammi.

Il Canc. D. Saverio Pucci donò le sette spade di argento fatte di nuovo lavorare a Fermo dall'orafo Luigi Capparucci sul disegno Salomoni.

D. Francesco Timorelli presentò a nome di un

devoto un Serafino d'oro, con tredici brillanti di diversa dimensione, che si sovrappone a quello di cartapesta dorato, il quale chiude l'abito della s. Immagine nella sommità del petto: detto Serafino fu lavorato a Milano.

Le vecchie Esposte fecero lavorare a proprie spese un voto d'oro a forma di cuore, da sostituirsi a quello dove erano chiuse le proteste scritte col proprio sangue dal P. Facchini D. C. D. G. Missionario nel 1850.

Altro Cuore consimile fece pure lavorare a sue spese Monsig. Michele Vecchiotti Canonico e Professore in Guatimala (America) ignorando il lavoro fatto eseguire dall'Esposte: il primo lavoro è dell'orafo Benfaremo, il secondo dell'orafo Capparucci.

La famiglia Morici ha fatto lavorare a sue spese una cinta d'oro in sostituzione dell'altra derubata.

La Contessa Pallotta in Falconi fece presentare un filo di Perle di Conto.

Il Canc. D. Luigi Billi presentò una stola di lama d'argento pregiatissima per ricamo d'oro e per disegno.

Il Canc. D. Pellegrino Tofoni erede testamentario del Cardinal De-Angelis presentò una Croce pettorale con catena d'oro dichiarando essere stata volontà del defunto Cardinale che di detta Croce fosse fregiata la S. Immagine di Maria.

La famiglia Fagiuoli fece lavorare a sue spese

in rilievo di argento il disegno rappresentante la Città di Fermo, che prima del furto portava in mano l'angelo d'argento donato dal Municipio in occasione della liberazione del cholera (1855), e nella base del detto angelo si legge la iscrizione: *Virgini Sanctae Perdolenti opiferae exoratae Senatus Populus que firmanus, Quod an. MDCCCLIV lue indica in vicinia grassante urbs et ager numine eius mira salubritate fruerentur voto suscepto libens merito sacravit quarto idus Mart. an. MDCCCLV.*

Lo stesso Canc. Tofoni presentò a nome di un devoto occulto un'acquasantiera d'argento dorato con suo aspersorio.

La ven. Arciconfraternita della Pietà ha donato un Reliquiario d'argento.

Di tutti i sopradetti doni i Signori oblatori hanno riserbato a sè la proprietà concedendone alla Confraternita solo l'uso, come dalle lettere onde ciascheduno di essi ha accompagnato l'offerta.

Molti altri oggetti sono stati donati come quattro braccialetti, orecchini, spille, perle, medaglie d'argento, crocifissi d'argento, orologio d'oro con catena, orologio d'argento, corona di madreperla, etc. etc. e questi sono stati raccolti in Duomo in occasione del mese mariano e sono stati tutti collocati in quattro nuovi trofei (eccetto tre braccialetti, i quali adornano i polsi del Simulacro).

Consumato il sacrilego spoglio della sacra Im-

magine di Maria SS. la notte del 31 gennaio 1878, della sua corona e de' preziosi doni che l'adornavano, e destatosi un senso di raccapriccio e di dolore in tutti gli animi de' cittadini e devoti, la giustizia dei Tribunali ne fu urtata anch'essa; e il pubblico ministero rappresentato dall'avvocato Augusto Felici e dell'avvocato Tommaso Margiotta Viceproc. spiegò tutto lo zelo per iscoprire il ladrone e per tradurlo in potere della legge. Fu condannato ad espiare la pena il misero delinquente per sentenza della Corte d'Assisie, ma nessun corpo di reato fu rinvenuto. La pubblica devozione e la generosità di taluni privati compensarono le perdite subíte nel nostro Santuario della B. Vergine del Pianto —

Oltre ai doni consegnati al R. D. Luigi Palazzi Custode della S. Imagine, ne' primi giorni dopo lo spoglio, si notano i seguenti —

Quattro trofei nuovi fatti preparare dal fratello orafo Benfaremo.

Della quantità di cera lavorata e delle limosine raccolte in chiesa rese conto pubblicamente in stampa il Sig. Giannini della Commissione per le feste.

FED. ARCID. FAGOTTI

NOTE

(1) Il Mese di Maggio pubblicato dal Prof. Canonico D. Francesco Michelesi di Fermo. Ascoli pel Cardi. Fermo Tipografia di Alessandro Paccassasi

(2) Laude popolare cantata nel maggio 1879

Benedetto l'alto nome
Dell'Eterno Creator,
Benedetto in terra, come
Benedetto è in cielo ognor.
Se del Padre il nome santo
Tu profani, o peccator,
Alla Vergine del Pianto
Nuova spada immergi in cor.

Benedetto il Divin Figlio
Che a Lui vittima s'offrì;
Benedetto in quest'esiglio,
E nei Cieli ove salì.
Se del Figlio il nome santo
Tu profani, o peccator,
Alla Vergine del Pianto
Nuova spada immergi in cor.

Benedetto ognor del Santo
Spirto il nome e la virtù,
Benedetto in mezzo al pianto
E nel riso di lassù.
Se dell'almo Spiro il santo
Nome oltraggi, o peccator,
Alla Vergine del Pianto
Nuova spada immergi in cor.

Di Gesù sia benedetto
Il gran nome, e la bontà,
Che, degli azimi ristretto
Sotto il velo, a noi si da.
Di Gesù se il nome santo
Tu profani, o peccator,
Alla Vergine del Pianto
Nuova spada immergi in cor.

Benedetta la gloriosa
Genitrice del Signor,
Benedetto in Lei di Sposa
E di Vergine il candor.
Di Maria se il nome santo
Tu profani, o peccator,
Al suo ciglio accresci il pianto
Nuova spada immergi in cor.

Benedetto Iddio nei vanti
Dell' angelico drappel,
Benedetto Egli nei santi
Che trionfano nel ciel.
Se prafani il nome santo
Dei Celesti, o peccator,
Alla Vergine del Pianto
Nuova spada immergi in cor.

O Fratelli, nei perenni
Beneficii del Signor,
Inni e cantici solenni,
Inni e cantici d' amor.
Se tu onori il grande, il santo
Nome augusto del Signor,
Alla Vergine del Pianto
Tu conforti il mesto cor.

Nel linguaggio ove il sì suona
Sorgi, Italia, a celebrar
Chi di mêssi t' incorona
Sopra i gioghi e lungo il mar.
Se tu onori il grande, il santo
Nome augusto del Signor,
Alla Vergine del Pianto
Tu conforti il mesto cor.

Ma nel coro armonïoso
Delle italiche città,
Niuna, o Fermo, il tuo festoso
Inno a Dio pareggerà·
Se tu onori il grande, il santo
Nome augusto del Signor,
Alla Vergine del Pianto
Tu conforti il mesto cor.

Lode a Dio che all' alta scuola
Della Fede ti educò:
Onta all' uom, che la parola
Contro Lui scagliar osò.

Se tu onori il grande, il santo
Nome augusto del Signor,
Alla Vergine del Pianto
Tu conforti il mesto cor.

Lode a Dio che con le sante
Ali, o Fermo, ti coprì:
Onta all'uom che tracotante
Con insulto lo assalì.
Se tu onori il grande, il santo
Nome augusto del Signor,
Alla Vergine del Pianto
Tu conforti il mesto cor.

Lode a Dio finchè in un riso
Tutti uniti ed in un suon
Sempiterna in Paradiso
Scioglieremo la canzon.
Se tu onori il grande, il santo
Nome augusto del Signor,
Alla Vergine del Pianto
Tu conforti il mesto cor.

(3) Parole scritte e chiuse nel cuore d'oro

Santissima Vergine del Pianto Protettrice speciale della Città di Fermo.

I tuoi devoti e fedeli Fermani promettono solennemente a Te e al tuo Figlio Gesù Cristo di sempre abominare il vizio nefando della bestemmia e di sempre fuggirlo. E promettono per amor tuo d'impedire le bestemmie negli altri, e non potendo impedirle daranno almeno una lode al santo Nome di Dio.

Te pregano, o dispensatrice della grazia, ad ottener loro la forza di mantenere quanto hanno promesso.

Allontana, o Maria, da questa città la bestemmia, e ogni mente adori il Signore, ogni cuore lo ami, ogni lingua lo lodi. Così sia.

(4) *Cap. XX. v. 17 e seguenti.*

(5) Anche la Compagnía di Ognissanti ebbe origine nella chiesa esterna di S. Maria in contrada Saletto, la cui chiesa posta poco lontana da Fermo fu convertita dopo il 1810 ad usi profani. La detta Compagnía recossi ad officiare la chiesa titolare concessagli dal Capitolo Metropolitano nel 1606. La Compagnía poi del Crocifisso fu istituita nella Chiesa rurale detta del Crocifisso di Saletto onde prese nome quella esterna contrada.

(5) Contratto coi Deputati di Ascoli-Piceno e Girolamo Lombardi 17 nov. 1573 — lettera del Lombardi alli Cittadini di Ascoli 9 agosto 1576 — negli archivii di Recanati e di Ascoli.

(7) *Cenni biografici di Orazio Brancadoro da Fermo.* Roma tipografia delle Belle Arti 1846.

(8) Ab. Zani Enciclopedia metodica delle Belle Arti p. I. vol. VII. Cenni storici e numismatici di Fermo. Roma tip. delle Belle Arti 1839.

(9) Conti relativi agli anni 1612, 1613 scudi 60 a M. Sebastiano Sebastiani di Recanati per prezzo e valore di una figura della Madonna del Pianto — scudi dieci e baj 96 per far condurre la detta Madonna da Recanati a Fermo, e colori dati per servizio di detta Madonna, etc. quali sono a M. Pompeo Bagnolo Pittore, etc.

(10) Storia Pittorica, Scuola fiorentina, Epoca quarta.

(11) La famiglia Murri possiede ereditata dal Parroco di S. Matteo D. Angelo Murri Fraccagnani il modello o l'originale così detto *pezzo di studio* del Sebastiani, secondo il quale l'artista scolpì il nostro Simulacro.

Il medesimo Sebastiani scolpì pure l'effigie di N. Signora di Loreto sedente sovra il tetto, della sua Casa di Nazaret venerata in Ripatransone, e coronata dal Capitolo Vaticano il 1682, prima volta che la corona di oro fosse accordata fuori di Roma dopo il Legato Sforza Pallavicino. Anche in questa figura il Sebiastiani ha effigiato la B. V. col piè sinistro sporgente in simiglianza della nostra Protettrice.

(12) a. m. d. g. dexterum hoc ecclesiae latus quod integrum deerat aere proprio a fundamentis extruxit adm. rev. d. Bartolomaeus gentilis de Montegranario Firmi incola octingentis aureis ad opus complendum ven. societati beatissimae Virginis de planctu liberaliter dono datis; ea tamen lege ut octo quotannis aurea in totidem anniversariis insumerentur pro sui coeterorumque confratrum comuni suffragio: hoc amoris et grati animi munumentum benefactori piissimo et confratri suo ter optimo praedicta societas jussit insculpi anno domini mdccli.

Avv. Raffaele Dominicis — *le Iscrizioni Fermane antiche e moderne* Fermo 1857. *Chiesa del Pianto.*

(13) Ricci l'arte e gli artisti della Marca di Ancona vol. II. pagine 385, 398. Bruti Liberati Filippo — Biografia del Bonomi.

(14) Durante la vita dell'Emo. Cesare Brancadoro si trasportò il S. Simulacro nella Chiesa di S. Domenico: succeduto al Brancadoro l'Emo. Ferretti fu trasportato nella più vasta Chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco, e nel 1843 fu preparato il tempietto gotico seguito sul disegno del Conte Luigi Bernetti.

(15) Ricci Op. cit. §. 11. pag. 390.

(16) Pio Panfili nacque in Porto S. Giorgio il 6 maggio 1723 e fu educato alla scuola bolognese. La rapidità de' suoi progressi nella quadratura si rendette manifesta per gli onori che gli concesse la Città di Bologna questa estimatrice del merito. Imperocchè dopo avere ottenuto tutti i premii dell'Accademia Clementina, fece parte di essa e fra Cittadini Bolognesi lo ascrisse il Senato. I primi saggi del suo merito in quest'arte li diede in Fermo nei dipinti del volto della sala del palazzo municipale: e perchè quest'opera ottenesse il gradimento comune ne spedì in avanti un abbozzo a olio in Bologna, il quale veduto dal Conte Algarotti e dallo stesso Mauro Tesi il lodarono assai e riconobbero nel Panfili un artefice che avrebbe molto cooperato a migliorare il gusto in questo genere di dipintura. Compiuto che fu il detto lavoro, ritornò in Bologna ove si occupò ad incidere le vedute

di quella città, le tavole in rame per la nuova edizione delle opere di Leon Battista Alberti, e i ritratti dei pittori della scuola di Lodovico Caracci; incisioni tutte che gli allogò il Tipografo Petronio Della-Volpe e queste ultime nel voler riprodurre colle stampe la Storia del *claustro di San Michele in Bosco, scritta da Giambattista Zanotti.* Non si era mai il Panfili provato nel bolino, e dietro qualche direzione che gliene porse lo stesso Della-Volpe, per farne pratica incise le tavole che sono annesse al Compendio dell' Architettura di Giacomo Baroccio da Vignola; libro che venne a somma utilità della gioventù abituata fin' allora a studiare in edizioni scorrette. Mentre occupavasi di questi lavori, fu chiamato anche fuori di Bologna per operarvi cose spettanti alla quadratura, ed alla prospettiva; cioè in Rimini per dipingervi il Cenacolo dei padri Agostiniani, ed in Montegiorgio per figurare nella volta della scala del Convento dei padri minoriti a chiaroscuro in varii riquadri, più oggetti di prospettiva, oltre mascaroncini, chimere, ed altre cose vaghe e gentili; ed è veramente a rammaricarsi che opera sì pregevole veggasi ora a tal condizione ridotta da presagirne una non lontana rovina. In Fermo finalmente dipinse nel 1787 il soffitto della metropolitana. In tutti questi lavori come in ogni altro del Panfili, campeggia quel fior di eleganza e quell' armonia fra il solido ed il vuoto, fra il liscio e l' ornato che tanto piace; e la franchezza e la grazia onde sono toccati, non possono non rendere ammirazione a chiunque in siffatte cose ha buon senso.

Prima di compire il lungo corso della sua età ottuagenaria volle il Panfili rendersi benemerito della gioventù studiosa del disegno, incidendo un esemplare d' ornato assai pregevole (Frammenti d' ornati per i giovani principianti del disegno — Bologna 1783. Altri ornati han veduto la luce soltanto nel 1871). Morì in Bologna il 12 luglio 1812, lasciando desiderio di sè ai giovani di cui fu maestro, ai dotti e virtuosi che l' ebbero ad amico leale: fra questi si distinse il ch. Professor Canc. *Filippo Schiassi*, al quale piacque di rendere omaggio ancora alle di lui ceneri con una epigrafe bellissima come lo sono tutte le altre di questo dottissimo Archeologo Bolognese. *H. S. E. Pius Panfilius. Domo. Firmo. Qui. Et. Bononiensis. Sodalis. Clementinus. Sodalis. Regius. Bonis. Artibus Excolend. Pictor. Et. Scalptor. Linearis. Architectonicus. Cuius. Caelaturae Magno. Iuventutis. Usui. Fuere. Vixit A. LXXXIX. D. XI. Vir. Doli. Nescius. Integerrimus. Religiosissimus. Decessit. XV. Kal. Jul. A. MDCCC. XII. Angelus. Cermasus Et. Philippus. Moreschius Curatores. Testamenti. Posuere.*

(17) Cesare Cantù Storia Universale — il cinquecento Belle Arti —

(18) Boucheron Maestro di Cappella nel Duomo di Milano.

(19) Concilium Romanum. Romae anno Jubilaei 1725.

(20) PER MENSEM MARIAE SACRUM VOTIS, PRECIBUS, INUSITATA FREQUENTIA POPULI, CONCIONIBUS DISERTIS ET AD FIRMANDAM AUGENDAMQUE RELIGIONEM APTISSIMIS PER AEMYGDIUM PARDOCHIUM S. I. PRESBYTERUN HABITIS AB AEDE SUA AD TEMPLUM METROPOLITANUM SIMULACRUM VIRGINIS PERDOLENTIS FIRMANORUM PATRONAE AMANTISSIMAE SISTITUR DENUO CORONA GLORIAE ET EXULTATIONIS REDIMIENDUM QUOD JAM POSTRIDIE ID. SEPTEMBRIS ANNI MDCCCXLIII AUREO DIADEMATE PHILIPPUS DE-ANGELIS CARD. ARCHIEP. DECORAVIT QUODQUE IMPIO SACRILEGOQUE AUSU PRIDIE KAL. FEBRUARIAS MDCCCLXXVII NOCTU ABLATUM CAUSA DOLORIS ET MORTIS PASTORI FUIT (*) HAMLCAR MALAGOLA ARCHIEP. ET PRINCEPS FIRMANUS VI. ID. JUNII MDCCCLXXIX IN FESTO SS. TRINITATIS NOVA AUREA CORONA REDIMIVIT CUI PECTORALEM CRUCEM ADJUNXIT AB EM. P. CARD. DE-ANGELIS VIRGINIS SIMULACRO LEGATAM SOLEMNI ADSISTENTIA ANTISTITUM PISAURENSIS, AUSCULANI, MACERATENSIS, ORDINUM CAPITULORUM, CURIONUM, UTRIUSQUE CLERI CIVITATIS, FREQUENTISSIMI POPULI URBIS, CIVITATUM ET OPPIDORUM ARCHIDIOECESEOS FIRMANAE.

VESPERE SUPPLICATIO SOLEMNIS OMNIUM SODALITATUM, CLERI, EPISCOPORUM ET ARCHIEPISCOPI NOSTRI, QUI SIMULACRUM ANTEIBAT, AC CUM EO TRIBUS VICIBUS CLERO POPULOQUE IN VIIS ET PLATEIS BENEPRECATUS

(*) Et Arca Dei capta est. Cumque dixit ad Heli: Fugit Israel coram Philisthiim et ruina magna facta est. Cumque ille nominasset arcam Dei, cecidit de sella deorsum ... et mortus est, senex enim erat vir, et grandaevus. I. Reg. IV.

FUIT. IPSUM VERO B. V. SIMULACRUM INTER ARDENTES FACES SUB INGENTI TENTORIO AURATISQUE VELIS INSIGNI EFFEREBATUR DONEC AD TEMPLUM MAXIMUM PERVENTUM EST; UBI TRIDUO SEQUENTI SACRUM FECERUNT ANTISTITES; FERIA III. PAROCHI AD TEMPLUM ADOLESCENTES CURIALES DUXERUNT SANCTAE SYNAXEOS CAUSSA, QUOS PRIMITUS DIVINUM DONUM EXPECTANTES ARCHIEP. DE IPSO SACRIFICIO OMNES MANU SUA PAVIT, MINISTRIS EIUS SUBINDE SINGULOS IMAGINE DEIPARAE DONANTIBUS.

SEMPER VIX VALVAE TEMPLI APERTAE FUERANT QUUM FREQUENTISSIMA PRAETER MUNICIPES EX OMNI PAGO PLEBS ADESSE VISA EST, MULTAQUE PIETATIS PUBLICAE INDICIA APPARUERE, INGENSQUE NUMERUS SACERDOTUM ADVENARUM QUEM ARCHIPRESBYTERI ETIAM E VICINIA PLURIMI AUXERE.

VESPERIS ALOISIUS NANNERINI FIRMANUS S. I. PRESBYTER CONCIVIBUS SUIS DE B. V. DE PLANCTU SERMONEM HABENS, GLORIAM HIERUSALEM LAETITIAM ISRAEL HONORIFICENTIAM POPULI NOSTRI PROUT NOVA CORONA REDIMITAM DIXIT.

(21) ALLA VERGINE DEL PIANTO

GRATITUDINE

Cara Madre, dal grembo di morte
Mi strappasti, e una vita novella
Mi donasti; nò, umana favella
Non può dire il tuo immenso poter.
La mia Mamma in tue mani mi pose
Priva affatto di umano conforto;
Come Stella che guida a buon porto,
Le apparisti nel bujo sentier.

O Sovrana del Cielo, pietosa
Mi volgesti il tuo sguardo sereno,
E veloce più assai che baleno
Tosto sparve il mio fiero malor.
Sì, mia Madre in quel fiero periglio
A te, o Vegin che piangi affidava.
Ed in rose le spine cangiàva
La tua grazia, il tuo sommo valor.
Oh! de' martiri Augusta Regina
Sacro a te questa povera vita,
Me la davi, porgendomi aita;
E' tuo il dono che t'offre il mio cor.
E la Mamma che immersa nel pianto,
T'implorava fidente al mio letto
Ti promise che in pegno d'affetto
T'avrei dato d'argento un bel cor.
Questo dì, che la fronte divina
Aureo Serto di nuovo ti cinse,
Grato amore più forte m'avvinse,
Altro affetto più sciormi non può.
E la Mamma che il voto giurava,
Meco a sciorlo oggi viene a te grata,
Se tua grazia la fè consolata,
Grato figlio in eterno io sarò.

C. Agnelli

(22) A MARIA SS. DEL PIANTO

IL DÌ 11 GIUGNO 1879

SONETTO

Di letizia è il tuo pianto oggi, o Maria,
Che a te devoto il popol tuo si china,
Ove già fosti e finchè il mondo fia,
Incoronata sederai Regina.
Fra la gioia comune, immensa e pia
Che ispira la tua fronte pellegrina,
Deh pur benigna all'umil prece mia,
Tenera Madre, tu l'orecchio inchina!
Ma se la voce del mio amor sincera,
Per le mie colpe, non t'è grata a pieno
Di tre innocenti accogli la preghiera. *
Li benedici, e all'ombra del tuo manto,
Li mira ognor col guardo tuo sereno!
Solo a te gli affidai, Vergin del Pianto.

G. del Bono

* *Tommaso Del Bono Seminarista, Cecilia ed Ester Del Bono Educande nelle Convittrici del Bambino Gesù in Fermo, figli del Signor Giuseppe Del Bono patrizio della Città di Penne.*

(23) I vescovi di Sanseverino, di Ripatransone e di Montalto son suffraganei della Chiesa metropolitana di Fermo.

(24) Monsignor Giuseppe Aggarbati già vescovo di Senigaglia ed ora di Petra *in partibus infidelium* nato in Civitanova marche, non che Monsignor Concetto Focaccetti vescovo di Acquapendente nativo di Rapagnano Archidiocesi di Fermo, per motivi d'inferma salute e di lontananza non poterono accedere.

(25) BRINDISI ESTEMPORANEI DEL CAN. CARMINE GALANTI

NEL 1. GIORNO DELLE FESTE

Quae Domina est nuper serto praecincta nitenti
Te, Malagola, oculis respiciat placidis,
Servetque incolumem semper, Tueatur et Istos,
Queis ornat meritas infula sacra comas.
Defendat quotquot cumularunt munera, quotquot
Curarunt festos concelebrare dies.
Protogat Haec Firmum; Firmo mala cuncta repellat,
Civibus Haec fundat coelica dona sua.
Pontifici faveat magno doctoque Leoni,
Detque diu tandem prosperitate frui.
Illi det quassam rerum componere molem,
Esseque Christgenum libera in Urbe ducem.
Mi quoque sit clemens; superas me ac tollat in arces,
Cum Dante ut Domina carmina digna canam;
Cum Dante, est anceps de quo sententia, major
Relligio an fuerit, majus an ingenium;
Virgineo Flori qui nocte dieque salutem
Misit, mortalis dum sibi vita fuit:
— Il bel Fior ch'io saluto e mane e sera —
Scripsit enim chartis insuperabilibus.

NEL 2. GIORNO

Quot sumus hic, Princeps quos Firmi excelsus honorat,
Plaudamus Maria, terque quaterque Dominae.

NEL 3. GIORNO

Tertia lux fulget, sanctae lux festa Mariae,
Ex quo Ejus cingunt aurea serta caput.
Nos dedimus prima plausus, dedimusque secunda;
Plausus Flori hodie sint quoque Virgineo.

NEL 4. GIORNO

I.

Illacrymans soevo Mater transfixa dolore
Sollemni pompa est mox reditura domum.
Augusta ne iterum rapiant de fronte coronam,
Firmani o sacras advigilate fores!..
Nam mage sacrilego pia Mater condolet ausu
Quam probet effusa munera lata manu.

II.

Hosce utinam sacros Pasteres ipse revisam,
Hanc urbem causa qui meliore petant!
Interea, quamvis abscedant moenibus istis,
Spiritus hic maneat tempus in omne velim.
Saepe dolens Virgo subeat diademate cincta,
Obsequium populi, firmaque saepe fides.
Concentus subeant, lychni, funalia, pompae,
Aligerosque inter Virgo locata suos.
Angelus hic Firmi subeat quoque, comis Hamilcar,
Et cum acri pugnans milite Dantophilus.